TEATRO SCELTO ITALIANO

# LA DONNA BIGOTTA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

ED IN VERSI MARTELLIANI

che fa seguito alla

DONNA ROMANTICA

DI RICCARDO CASTELVECCHIO

(rappresentata la prima volta in Venezia sul teatro Apollo il 1. Maggio 1858, e riprodotta in Trieste il 15 detto mese con immensi applausi).

NAPOLI

Agosto 1858.

# PERSONAGGI

IL CONTE POMO, marito della
CONTESSA IRENE.
IL DOTTOR NUVOLETTI.
CAMILLA, sua moglie.
PILATO, maggiordomo del conte Pomo.
VESPINA, cameriera.
IL DOTTOR NESPOLA, corpulento, panciuto, melenso, ignorante.
IL DOTTOR CASTAGNA, mingherlino, sparutello.
IL DOTTOR CILIEGIA, balbuziente.
PIERO, garzone di caffetterìa.
Donne del volgo, uomini e ragazzi che parlano.
Servi del Conte.

La scena è in Roma — Epoca presente.

*N B.* Pilato è un uomo sui 40 anni. Nel 1, 3, 4, e 5 atto veste un soprabito nero, abbottonato sino al collo, e che gli scende sino alle ginocchia. Brache corte, calze nere di seta, scarpe con fibbie; cravatta nera, senza rimboccatura bianca, parrucca leccata, con pochi capelli sulle tempie.
Nel 2. atto, all'arrivo del dottore, cambia il soprabito in una giubba a taglio lungo, gilet nero, cravatta bianca a lunghe falde, con due grandi becchi di camicia inamidati: insomma una caricatura.

# ATTO PRIMO

Camera nobile — porta in fondo — due laterali — finestre — mobiglie ricche — a destra uno scrittoio — a sinistra un sofà.

## SCENA I.

*Il* CONTE *seduto, fa colezione con vivande e vino*, PILATO *in piedi, con dei memoriali in mano.*

*Con.* Finitela, vi prego: con questi piagnistei.
La digestione, amico, turbarmi io non vorrei.
*Pil.* Facendo opere buone, signor Conte degnissimo,
Non si può, mi perdoni, che digerir benissimo.
*Con.* Tutte codeste suppliche hanno un frasario
( eguale;
Io, che di cuor son tenero, le leggo e poi sto
( male.
La carità comanda di dar soccorso ai poveri?
Va ben; spendete pure, non vi farò rimproveri.
Ma ch' io debba sorbirmi dall'alba insino a sera
Delle miserie loro la triste cantafèra,
I debiti, i malanni, i figli che son nati,
Le liti, i matrimonî, i morti, i carcerati,
Caro messer Pilato, lasciatevelo dire,
L' è una faccenda questa da farmi intisichire.
Pur troppo son quattr'anni che vivo in un con-
( vento,

Senza un amico in casa, senza un divertimento !
Mia moglie così vuole, io taccio e mi rimetto,
Ma la pazienza ha un limite alfin nell'uman petto.

*Pil.* Signor non si riscaldi, non perda la pazienza ;
Esser non vo' cagione di qualche escandescenza.
Sa ben ch'esser mi vanto il servo suo umilissimo.
Nell'obbedirla in tutto contento e dispostissimo.

*Con.* No no, non mi riscaldo ; per me poco m' im-
( porta
Che ai damerini e ai pazzi sia chiusa la mia porta.
Can che dall' acqua calda ebbe una scottatura,
Al sol veder la fredda, scappa per la paura.
Lodo di mia consorte il viver castigato,
Il cuore alle elemosine aperto ed inclinato,
Godo che v'abbia scelto per guida e consigliero ;
Voi me l'avete messa sopra il miglior sentiero.
Siete un uom saggio e onesto, un fior di galan-
( tuomo.
Per questo di mia casa v' ho fatto maggiordomo.
Per me non vi domando che di lasciarmi in pace
Dormir , mangiare e bevere quando mi pare e
Ditemi, ser Pilato, faceste colezione ? ( piace.
Vorreste mangiar meco un' ala di cappone ?

*Pil.* Signore , la ringrazio, la prego dispensarmi :
Fissato col digiuno ho di mortificarmi.
Viviamo in tristi tempi , abbiam l' epidemia :
Questo Colèra orribile sorprendermi potria...
Sono un gran peccatore, voglio coll' astinenza
Far degli error commessi un po di penitenza.

*Con.* Eh! via, siete sì buono!
*Pil.* Lo sembro a fior di pelle...
Ma se sapesse quanto la mia carne è ribelle!
*Con.* Davver, caro Pilato? Io di mortificarvi
V' insegno la maniera; dovreste maritarvi.
*Pil.* Cosa mai mi propone!
*Con.* Sedete a me vicino.
Bevete un po di Malaga, mangiate un biscottino.
Il succo della vite pretendono che sia
Un buon preservativo contro l' epidemia.
*Pil.* Quand' è così, m' arrendo.
(*siede e tracanna due o tre bicchieri di seguito*)
*Con.* (*ridendo*) Avete gran paura,
Per quello che mi sembra, d'andare in sepoltura?
*Pil.* Il Colèra, signore, è un brutto complimento;
Si vedono dei casi che mettono spavento!
*Con.* (*scherzoso*) Quei granchi che di botto fan
Son la gran brutta cosa! (raggrinzare i nervi
*Pil.* (*bevendo*) Iddio ce ne preservi.
*Con.* E il mal di testa, e il freddo, e quelle doglie
*Pil.* Taccia per carità! (acute!
*Con.* (*bevendo*) Alla nostra salute! (prire,
*Pil.* E dir che l' arte medica non seppe ancor sco-
E sì che ci dev' essere, il mezzo di guarire!
*Con.* I medici, mio caro, son come gli avvocati,
Questi le liti bramano, e quelli gli ammalati.
*Pil.* (*bevendo*) Desiderio immorale!
*Con.* Or per tornare a noi...
Di che si discorreva? vel ricordate voi?

Non fu la mia memoria molto tenace mai;
Ma dopo certi eventi...di male in peggio andai.
Ogni anno passa un anno ed un malan ci coglie.
Dunque noi dicevamo...? ah sì, di darvi moglie.

*Pil.* Signor, la mi perdoni, c' è una difficoltà.

*Con.* Qual' è ? sentiamo.

*Pil.* Ho fatto voto di castità.

*Con.* Dite proprio da senno ?

*Pil.* Da senno, sì signore.
Dacchè mi feci uomo il sesso ebbi in orrore.

*Con.* Non l' avrei mai creduto, mio caro secretario.

*Pil.* Perchè ?

*Con.* Nel volto avete i segni del contrario.

*Pil.* L' abito non fa il monaco : voler dall'apparenza
Giudicar del suo prossimo è spesso un'impruden-
(za.

*Con.* Scommetto che un tal voto, contrario alla na-
L'avete fatto adesso, spinto dalla paura ? (tura,

*Pil.* Può darsi.

*Con.* Anzi è certissimo : il vostro, amico caro,
Credetemelo, un voto sarà da marinaro. (vuole
Sin che il mare è in burrasca abbandonarlo ei
Ma vi ritorna subito col ritornar del sole.

*Pil.* Questi pensier profani per carità lasciamo

*Con.* Ebben, come vi piace: di che parlar dobbiamo?

*Pil.* Ritorniamo, se le aggrada, al primo mio discorso.

*Con.* A qual discorso ?

*Pil.* Ai poveri che chiedono soccorso.

*Con.* (*alzandosi*) (*ter*,
Vediamo queste suppliche, abbenchè, *plenus ven-*
Dice un proverbio greco, *non studet libenter*.
*Pil.* Vossignoria mi scusi, è latino il proverbio.
*Con.* Sta a veder che per questo faremo ora un di-
(verbio!
*Pil.* Eccole qui le suppliche, la nobile Contessa
Le ha tutte postillate colla sua mano istessa.
*Con.* (*prende le carte*) Sì, vedo vedo. (*leggendone una*) « *Buono per 200 fiorini*
*Da darsi all' istituto dei lattanti bambini.*
Oh sì, poveri bimbi, li meritan davvero.
Brava la mia consorte, fu proprio un bel pensie-
(*scorrendo una a una le altre carte*) (ro!
*Tanto per far la dote a povere zitelle.*
Certo, e che si maritino, tanto più se son belle!
*Tanto per dar sussidî ai vecchi abbandonati.*
*Tanto pei detenuti, tanto per gli innondati.*
Bravissima! ben fatto! approvo.
(*pigliando l' ultima carta*) E questa quà?
*Tanto da darsi in premio ad una società*
*Contro il maltrattamento dei poveri animali.*
Sicuro, anch' ei son prossimo, anch' ei son no-
(*rimette le carte a Pilato*) (stri eguali!
Che cuor, che cuor da Cesare ha quella mia con-
(sorte!
Sia benedetto il giorno ch' è entrata in queste
(porte!
Che conversion stupenda! Già voi non ignorate

Che la Contessa un giorno mi fe' certe scappate...
*Pil.* So ch'ella avea la testa guasta dalla lettura.
*Con.* Me la guarì mio genero con una certa cura...
Vi furono dei critici che, pel rimedio strano,
Han quel brav'uom chiamato medico ciarlatano.
Ma i critici, mio caro, a torto od a ragione
Dicono mal di tutto, così, per... professione;
Sono del vero merito nemici capitali;
Ma poi nel sentenziare si mostrano animali.
Fatto sta che la cura fu tanto fortunata
Che da quel dì mia moglie un' altra è diventata.
Ella di già mi ha reso padre di due gemelle....
Due care fanciullette, vispe, graziose e belle,
Che al padre rassomigliano come un pomo spar-
Quale soddisfazione maggior per un marito? (tito.
*Pil.* Ora per compir l' opera ci vuole anche il ma-
( schietto.
*Con.* Eh! eh! non dubitate chè non ne avrò difetto.
Vi dico che mia moglie è proprio riformata.(biata.
E non soltanto in questo, ma in tutto ell' è cam-
Dei libri non parliamo; n' ha uno spavento tale
Che al solo nominarli si sente venir male.
Sol di letture ascetiche ghiotta al presente ell'è.
Ha sempre a sè dinanzi Pascal e Bossuet.
Non esce più in carrozza, non veste che di bruno,
Odia il teatro a morte, non vuol veder nessuno:
Guai se taluno ardisce parlare in sua presenza
Di cose che tampoco offendan la decenza!
Si fa di fiamma in volto, smania, si leva e parte,

E si ritira il petto a battersi in disparte.
Pratica l' elemosine con somme favolose....
Insomma è diventata l'esempio delle spose.
*Pil.* È un esempio stupendo, ottimo per i figli.
*Con.* Certo, e so di doverlo tutto ai vostri consigli.
*Pil.* Elogi, signor Conte,sa ben ch' io non ne voglio.
Non vo'che il rio demonio m' invada dell'orgoglio.
*Con.* Le avete oggi vedute le fanciulline mie ?
*Pil.* Oh ! quelle bricconcelle, m' han detto due bu-
Allor che la Contessa a casa tornerà, (gie?
Son certo che sapendolo, castigar le vorrà.
*Con.* A quell' età, mio caro, bugie voi le chiamate?
Io le direi piuttosto semplici ragazzate.
Una vera menzogna sapete voi che sia ?

## SCENA II.

*La* CONTESSA *vestita di nero , con velo ,*
*ed un libro di preghiere in mano e detti.*

*Cont.* (*avanzandosi gravemente*)
Io vel dirò, signore, che cosa è la bugia. (nasce.
È un verme insidiosissimo,che all'uom compagno
E nel suo cor s' insinua occulto dalle fasce.
Sviluppasi cogli anni,e l'uomo a poco a poco (co.
A profferir menzogne comincia,in pria per giuo-
Mentisce al suo maestro pel còmpito mal fatto,
Perchè mancò alla scuola o perchè fu distratto.
Mentisce ai genitori per qualche dolceria ;
Poichè alla gola è sempre compagna la bugia.

Questa, che ancor non puossi dir colpa maliziosa,
La chiamano i teologi una bugia giocosa.
Ma la malizia svolgesi alfin nell' uman petto,
E la menzogna allora assume un serio aspetto.
Il mentitor vedendo che ne può trar vantaggio,
L' adopera sovente con furberia e coraggio ;
E quando egli ha raggiunta l' età della ragione,
Bugiardo, senz' accorgersene, è già per profes-
Mentisce arditamente per odio o gelosia ; (sione.
Ed ecco alla calunnia confusa la bugia !
Allor con tal malizia ordisce i suoi tranelli
Che inganna padre e madre, sposa, figli e fratelli,
Un malfattor diventa, che per salvar sè stesso
Accusa gli altri e accumula eccesso sopra acces-
Alfin, quando di morte l'ora fatal gli scocca, (so.
Ei cade sul patibolo colla menzogna in bocca.
Della bugia son questi gli effetti empi e fatali,
Per cui fu collocata fra i peccati mortali.

*Con.* (*fra sè*) In ver quand' io l'ascolto, e penso a ( quel che fu,
Mi sembra proprio un sogno: che pietà, che virtù !

*Cont.* Io parlo coi teologi: non siete persuaso ?

*Con.* Sì...ma convien distinguere però caso da caso.
Le nostre fanciulline non hanno mai mentito,
Io non vorrei che fosse un primo error punito.

*Pil.* Principiis obsta, sero paratur maedicina.

*Con.* Cosa vuol dir? spiegatemi.

*Cont.* Questa è lingua latina. (gna,
Vuol dir, che se le figlie han detto una menzo-

Sia grande ovver sia piccola, castigarle bisogna.
*Con*. Povere le mie bimbe, pianger me le farete!
Trovate almen la pena più dolce che potete.
Sapete che ci ho un debole per quelle ragazzine.
Son due veri angioletti in vesti femminine!
*Cont*. Andate ser Pilato, date ordine a Vespina
Che a solo pane ed acqua le tenga sta mattina.
*Con*. Che sento! a pane ed acqua come le prigio-
(niere?
Oggi, o Contessa, avete le idee tremende e nere!
A pane ed acqua? oibò, non vo' che sien punite...
Son padre...!
*Cont*. Ed io son madre: ser Pilato, obbedite.
(*Pilato esce*)

## SCENA III.

*Il* Conte *e la* Contessa.

*Con*.Corpo del Campidoglio...! la vostra ostinazione
Mi mette a repentaglio di perder la ragione!
Stupisco nel vedere che voi, sì virtuosa,
Vi siate, o donna Irene, scordata d'una cosa.
*Cont*. (*colla massima calma*)
Se avessi trasgredito un qualche mio dovere.
Fatemi pur rimproveri, li accolgo con piacere.
*Con*.La moglie dee al marito rispetto ed obbedienza.
*Cont*.A questo io vi rispondo, con umiltà e pazienza:
Se i cenni del marito offendon la morale
Quest'obbligo si scioglie, non ve l'abbiate a male.

*Con.* Io la moral rispetto nei giusti suoi confini,
Ma dico che i mariti non son poi burattini.
Son della mia famiglia il capo io finalmente!
*Cont.* Abbiamo entrambi un capo, signor, ben più (potente.
*Con.* Io bramerei conoscerlo.
*Cont.* Si chiama la coscienza.
*Con.* Volete dir con questo forse ch'io ne sia senza?
*Cont.* Interpretate a torto ciò che il mio labbro ha (detto,
Sa il ciel ch' io non intesi mancarvi di rispetto.
Il marital connubio so quai dover mi detta,
So che al consorte deve la moglie esser soggetta.
Ma insieme coi doveri, ciascuno ha i dritti suoi;
Vogliate perdonarmi s' or li rammento a voi.
L' educazion dei maschi è devoluta al padre,
Le femmine all' opposto dipendon dalla madre;
Sinora abbiam due femmine.... vengan dei ma- (schi, e poi
Farete il piacer vostro.
*Con.* Ciò dipende da voi.
*Cont.* Da me?
*Con.* Sicuramente.
*Cont.* Dal ciel, dovete dire.
*Con.* (*impazientito*)
Si sa bene che tutto dee di lassù venire.
Ma coi vostri discorsi m'avete frastornato....
Volea dirvi una cosa, e me ne son scordato.
Ah! ecco, mi ricordo: alle figliuole mie
Perdonerete dunque le giocose bugie?
*Cont.* Sì.... dopo il lor castigo.

*Con.* (*sempre più istizzito*) Siete molto ostinata.
Dovreste rammentarvi di quel che siete stata.
*Cont.* Conosco pienamente gli error da me commes-
E vo' salvar le figlie da sì funesti eccessi. (si,
*Con.* Ma s' io v' avessi allora, come meritavate,
Trattata qual si trattano le mogli traviate,
Avrei dovuto darvi da casa mia lo sfratto.
*Cont.* Volesse pure il cielo che voi lo aveste fatto!
Almen colla vergogna e colla punizione
Avrei delle mie colpe fatta l'espiazione.
*Con.* Fur grosse quelle colpe!
*Cont.* (*con aria rassegnata*) Avanti, avanti pure...
*Con.* Tali che meritavano le pene le più dure!
*Cont.* Continuate....
*Con.* Se il dico non ve l' abbiate a male:
Vi stava bene un posto fra i pazzi all'ospedale.
*Cont.* A voi. (*sporgendo la testa verso di lui*)
*Con.* Che cosa fate?
*Cont.* Percossa da una banda,
Vi porgo l'altra guancia, come il Signor comanda.
*Con.* Con voi, non c' è rimedio, non posso aver ra-
Mi fa quasi dispetto tanta rassegnazione! (gione.
Mutiam dunque discorso, parliam del mio dottore..
Ma che? non v'accorgete ch'io son di buon umore?
*Cont.* (*con ansietà paurosa*)
Avreste forse avuta di lui qualche notizia?
*Con.* Reduce dalla Russia, ei si fermò in Galizia,
E di colà mi scrisse che, dentro a qualche giorno,
Con la consorte e i figli a noi farà ritorno.

So che lo Scià di Persia l'ha fatto cavaliere,
Credo gli abbia guarito il primo pasticciere.
Sapendo che in Italia si muore di Colèra,
Recar qualche sollievo alla sua patria ei spera.
Camilla a Pietroburgo partorì due gemelli,
Per quanto mi fu scritto, sani, robusti e belli.

*Cont.* Godo che rivedere possiate ancor la figlia,
Vissuta per sett'anni lontan dalla famiglia.
Godo che abbiate intorno persone affezionate
Da cui sperar conforto e compagnia possiate.
Io già, per mia sventura, ai vostri anni cadenti
Cagion sarei soltanto di pene e di lamenti.
Povero tronco infermo, dei rami suoi spogliato,
Spirto avvilito e oppresso, in corpo estenuato,
Volto da cui sbandito hanno i rimorsi il riso,
De' giorni miei lo stame vorrà il signor reciso.

*Con.* Assomigliarvi a un tronco che ha i rami suoi di-
(strutti!
Assicurar vi posso che ancor li avete... e tutti.
Ne parlerò a Pilato, da questo umor sì nero.
Vi guarirà, son certo, col suo parlar sincero.
Volgete in qua la testa... datemi una manina...
(*le piglia, accarezza, e bacia la mano*)
A rivederci in breve... addio... cara sposina!..
(*via dal mezzo*)

## SCENA IV.

*La* CONTESSA *sola.*

No no, non è possibile ch' io resti in questa casa.
Convien ch'io mi risolva...son dal terrore invasa.
Torna il dottore, ha detto: ritorna con sua mo-
(glie
Verranno a stabilirsi coi figli in queste soglie !...
Quell'uòm che ha conosciuto le debolezze mie,
Che mi ha spronata un giorno a far tante pazzie,
Trovarmi al suo cospetto! vedermelo d' intorno,
Subire una vergogna ad ogni ora del giorno!
Perdere fra lo sdegno, fra l' ira e l' impazienza
Il frutto in un momento di tanta penitenza!
Servir di riso agli altri, di gioco e di spettacolo..
Giammai! del mio maestro vo'consultar l'oracolo;
Egli, che in questa casa è sol prudente e saggio,
Rischiarirà il mio spirto, m' infonderà coraggio.
Tutto nel mondo è fumo, è vanità funesta!

## SCENA V.

PILATO *spaventato frettoloso, e detta.*

(questa !
*Pil.* Ah! Contessa, Contessa, che gran disgrazia è
*Cont.* ( *tranquillamente* ) Amico, che vi turba ?
*Pil.* Son mezzo morto quasi.
A mezzogiorno appena, centocinquanta casi!

*Cont.* Ebbene?...

*Pil.* E la più parte Colèra fulminante!
Non sente le campane che suonan tutte quante?
La gente impaurita fugge di qua e di là,
Simile a un gran deserto è fatta la città;
Jeri ne sono andati dugento sotto terra.
È peggio mille volte la peste che la guerra!

*Cont.* Davver mi sembra indegno di voi questo ter-
(rore.
Se il cielo ha destinato ch'hassi a morir si muore

*Pil.* Ma il cielo ha detto: aiutati chè anch'io t'aiuterò..
È un dover positivo ch'io trasgredir non vo'.

*Cont.* Siam dunque pronti a vivere come a morir
(da buoni.

*Pil.* E noi sulla coscienza abbiam tanti marroni!

*Cont.* Io non conosco i vostri, ma i miei son mol-
(to gravi.

*Pil.* Io n'ho di così grossi che pesan come travi.

*Cont.* Ebben, sino che un poco di tempo ci rimane,
Mettiam le cose in ordine, pensiamo alla dimane.

*Pil.* Bel conforto davvero! io vo', sin che son vivo,
Pensare al corpo.

*Cont.* Usate qualche preservativo.

*Pil.* Qual, per amor del cielo? I medici non sanno
Nè quello che si dicono, nè quello che si fanno.
Discuton nei giornali le cause del malore,
E mentre fan polemiche dappertutto si muore!
L'un vi cura col ghiaccio e l'altro col salasso.
Chi sequestrar vi vuole, e chi vi manda a spasso.

Questo a mangiar vi stimola, quello inculca il di-
( giuno,
E per badare a tutti non badasi a nessuno.
Basta il dir che non sanno, è un fatto favoloso!
Se il morbo sia epidemico o se sia contagioso!
*Cont.* Sarà, per quel che sembra, e l' uno e l' altro
( insieme.
Ma sia qual esser vuolsi, poco di ciò mi preme.
V' ha cosa assai più grave.
*Pil.* Più grave del morire? ( gire.
*Cont.* Sì, perchè tardi o presto non ci possiam sfug-
Torna il dottor, capite, colla consorte e i figli...!
Pensate quale abisso di noie e di perigli!
*Pil.* Questa è una gran disgrazia!
*Cont.* Io non avrò più pace;
Non sarò più padrona di far quel che mi piace.
Sinora io son vissuta siccome in un convento,
Ma d'ora in poi di quiete non vi sarà un momento.
Più non potrem tranquilli far quelle pie letture
Che mi sollevan l' anima a idee sì caste e pure.
Vorran mangiare e bevere, far gozzoviglie e chias-
Vorran menarmi ai balli, opra di Satanasso! (so,
Succederan litigi, discordie, ire, contese...
*Pil.* Ed oltre a questo, i conti faranno alle sue spese.
*Cont.* Diran che spendo troppo nel dar soccorso ai
( poveri...
*Pil.* A me, che la consiglio, non mancheran rim-
( proveri....
*Cont.* E voi che siete invece l'amico mio migliore...

*Pil.* Mi cacceranno al diavolo siccome un impostore.
*Cont.* Oh! qual brutta parola avete pronunziato!
*Pil.* (*rimettendosi*) È ver, la mi perdoni, son tanto (spaventato!
*Cont.* Suggerite un rimedio.
*Pil.* La mi lasci pensare.
( Qui l'occasione è bella, bisogna approfittare.
Empir con un bel colpo la borsa, e scappar via...
Così la noia evito, e insieme la malattia.)
*Cont.* Ebben, che si risolve?
*Pil.* Se non si vuol fallire,
Convien le occasion prossime più che si può fug- (gire.
*Cont.* È ver.
*Pil.* Vossignoria mi tenne un dì ragione.
Per quanto mi ricordo, di certa fondazione...
*Cont.* Ah! vedo, d'un ritiro di donne disgraziate?
Vi sono obbligatissima che me lo ricordiate.
*Pi.* Questo progetto, parmi, sarebbe opportunissimo..
*Cont.* Per fuggir le occasioni? è ver, dite benissimo.
*Pil.* Di simile istituto vi è gran necessità
Perchè di disgraziate è piena la città.
Vossignoria farebbe un' opera sì grande
Da meritarsi in patria onor, busti, ghirlande!
Avrebbe in suo favore tutte le pie persone...
*Cont.* Ebben, cosa abbisogna per questa istituzione?
*Pil.* Ci vuole innanzi tutto un fondo da disporre
Per comperar l'ospizio, e per quant'altro occorre.
*Cont.* (*riflettendo*) Un fondo?
*Pil.* Certamente.
*Cont.* Ci penserò: ma poi?

*Pil.* Un uom che lo amministri.
*Cont.* Questo sarete voi.
Trovar non si potrebbe da levante a ponente
Uomo di voi più fido, più saggio e più prudente.
Ma se il consiglio accetto abbandonar dovrei
Per sempre la famiglia ed i congiunti miei?
Lasciar le mie creature! stringer mi sento il core
A quest' idea tremenda!
*Pil.* È giusto il suo dolore.
Ma resta lor, signora, un amoroso padre.
*Cont.* È ver, ma chi rimane con me, povera madre?
*Pil.* La pace che suol essere compagna al sagrifizio..
Io fo, così parlando, un doloroso uffizio.
Ma il medico pietoso è quel che è più inumano
Nel tormentar la piaga che affligge il corpo umano.
*Cont.* E non sarò dal mondo derisa e condannata?
*Pil.* Sono i rispetti umani zizzania avvelenata.
Se tutti questi ostacoli a ponderar si pone,
Vuol dir ch' ella non sente sincera vocazione.
*Cont.* Vi sarà noto in breve quello ch' io fare intenda;
M' occuperò di questa gravissima faccenda.
Ci parlerem di nuovo... Deh! non m'abbandonate;
Più che sarà possibile al fianco mio restate:
La pietà vostra, il vostro zelo mi daran cuore
A superarmi in questo novissimo dolore.
*Pil.* Non dubiti, signora, le sarò sempre allato....
Se scappar posso a questo Colèra indiavolato.
*Cont.* Io pregherò per voi, chè il cielo vi preservi.
*Pil.* Ed io per lei, signora, perchè ce la conservi.

*Cont.* Saremo esauditi?

*Pil.* Sperare è da cristiano....
La mi permetta intanto che le baci la mano;
Questa mano sì buona... sì benefica e pia...
Il ciel la benedica. ( *le bacia la mano* )

*Cont.* Voi pure.

*Pil.* E così sia.

(*la Contessa entra a destra nelle sue stanze*).

## SCENA VI.

PILATO *solo*.

Il Conte non ha altr' occhi che quelli di costei,
Ed essa, la pinzocchera, non vede che coi miei.
Qui ci vuol sangue freddo, ci vuol temerità;
Il colpo è un po difficile, ma riuscir dovrà.
Ah! se sperar potessi d'innamorar Vespina! (na.
Provo un brucior per essa che proprio mi assassi-
Senza di lei partirmi sarebbe un gran dolore!
Non voglio allontanarmi lasciando indietro il cuore.
Eccola per l'appunto..Ahi! che al vederla in faccia
(*osservando*)
Si gonfia il cor, siccome nel forno una focaccia!

## SCENA VII.

VESPINA, *entra dal mezzo con una coppa, e detto.*

P*il.* Vespina dove corri?
*Ves.* (*brusca*) Vado pei fatti miei.
*Pil.* Dimmi da dove vieni.
*Ves.* Che cosa importa a lei?
P*il.* Ascoltami un momento...perchè così severa..?
*Ves.* Non ho tempo da perdere, non sono una ciar-
(liera.
*Pil.* E sempre mi rispondi in sì sgarbato modo..!
Cos' hai lì in quella coppa? (*avvicinandosele*)
*Ves.* Lo vuol veder?... del brodo.
(*scoperchia la coppa*)
P*il.* Del brodo? a chi lo porti?
*Ves.* Lo porto alla padrona....
Mi lasci andar...
P*il.* (*trattenendola per la gonnella*)
Che aspetti: fermati un po... briccona....!
*Ves.* (*da sè*) Voglio con questo gufo godermela un
(tantino.
P*il.* Mettila giù la coppa, là su quel tavolino.
(*le toglie la coppa e la pone sulla tavola*)
*Ves.* Ma il brodo si raffredda.
P*il.* Lascialo raffreddare,
Così la tua padrona non si potrà scottare.
Gran faccende quest' oggi! la servitù s' adopra,

La casa è un parapiglia, va tutta sottosopra !
*Ves.* Non sa che fra pochissimo s'aspettan forestieri?
*Pil.* Lo so sicuro; il Conte per me non ha misteri.
*Ves.* Già già, sappiam benissimo ch' ella è il suo
( confidente.
*Pil.* Confidente... ! cioè... eh! già... sicuramente..
So che aspetta suo genero colla consorte e i figli,
Che brighe d'ora innanzi...che noje...che scom-
( pigli !
*Ves.* Certo che per noi altri ci sarà un bel da fare,
Perchè i nuovi arrivati vorranno comandare.
*Pil.* E il dottor Nuvoletti dicono che sia un uomo...
*Ves.* Un uomo amabilissimo.
*Pil.* Già... un vero galantuomo.
Spero ch'ei porti un farmaco per guarire il Colèra
*Ves.* Di questo io non m' intendo; sono una came-
( riera.
*Pil.* Ma intanto, in vece d'uno, n'avrai da servir tre.
È una gran bruttà cosa !
*Ves.* (*sospirando*) A chi lo dice ? a me !!.
*Pil.* Chè non lasci il servizio ?
*Ves.* Per me lo lascerei....
Ma se perdo il padrone che cosa mangerei ?
*Pil.* (*leziosamente*)
A te certo un marito mancare non può mai...
Basta che tu lo cerchi, e tu lo troverai. (co,
*Ves.* Da un anno, ch' io rimasi vedova del mio Mar-
Altro non fo che piangere, e m'è la vita un carco!

*Pil.* Quel Marco era un buon diavolo; geloso come
( un pazzo,
Ardito, impertinente...del resto un buon ragaz-
Suvvia; cara Vespina, non far la desolata; (zo.
Le vedovili lagrime non han molta durata.
Io, se tu lo volessi... un tal conoscerei
Che asciugarle potrebbe...
*Ves.* Chi mai?...
*Pil.* ( *indicando se stesso* ) Pilato.
*Ves.* ( *fingendo stupore* ) Lei !!
*Pil.* Parla piano.
*Ves.* Credeva che a lei fosser le gonne
Cagione di spavento.
*Pil.* Perchè odierei le donne?
Son pur della natura il gran capolavoro!
*Ves.* Sì, ma per lei...capisce...la gravità... il decoro...
E poi le donne svegliano talor dei desideri
Che in armonia non sono coi casti suoi pensieri.
*Pil.* Ma la moral non vieta un amor casto e puro.
*Ves.* Lei ne saria capace?...
*Pil.* Parla piano: sicuro!
*Ves.* (Vo' proprio secondarlo, vo' dargli una lezione
A questo collo torto, a questo don Pirlone.)
*Pil.* Tu taci? non l' ammetti l' amor spirituale?
*Ves.* L' ammetto, ma in uom serio, in uom senti-
( mentale.
*Pil.* Ed io son forse un pazzo? ho un viso rubicondo?
*Ves.* (Ha un volto da impostore che non si dà il se-
Dunque ella è tocco? (condo!)

*Pil.* Zitto ! ... non conosco l'amore,
Ma sento un certo non so che...
*Ves.* Dove ?
*Pil.* Qua, nel mio cuore.
*Ves.* Ha un cuore lei ?
*Pil.* Furbetta ! mi vuoi burlar, perchè ?
Il cuore l' hanno tutti, dovria mancare a me ?
*Ves.* Il cuore l' hanno tutti ; bella ragion ! sicuro :
E chi l' ha dolce dolce, e chi l' ha duro duro ;
*Ves.* Ma questa è una dolcezza, che poi diventa amara.
*Pil.* Con me..no..furbacchiotta !. (*con sdolcinatezza*)
*Ves.* ( Che mariuolo ! )
*Pil.* (*vorrebbe prenderle la mano*) Cara !!
*Ves.* (*schermendosi*) Il brodo si raffredda...
(*va al tavolino e prende il piatto e la coppa*)
*Pil.* Lascialo star quel piatto...(*fa per toglierglielo*)
*Ves.* Piano... (*Pilato le fa cadere la scodella che si rompe e gli imbrodola le vesti*) Ah ! !
*Pil.* Sia maledetto il brodo e chi l' ha fatto !
*Cont.* ( *di dentro, suonando forte e chiamando*)
Vespina ! ( bella
*Ves.* ( *spaventata* ) La padrona ! Or sì la vedrem
Se trova il brodo spanto, e rotta la scodella !
*Pil.* ( *confuso, spaventato, non sa che fare* )
Per carità, Vespina...
*Ves.* ( *fra sè, ridendo e fuggendo dal mezzo* )
Schiatta, che me la godo !
( *via di corso*)
*Pil.* Vespina, dico...aiutami...ah! sciagurato brodo!..

Se qualcheduno arriva fo una bella figura!
(*si china in fretta, raccoglie i frantumi e li caccia nelle tasche*)
Ahi! mi sono tagliato!...
*Con*. (*suonando più forte*) Vespina!..
*Pil*. Oh che paura! (*fugge succhiandosi le dita insanguinate e guardandosi attorno per paura d'essere stato veduto.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

---

# ATTO SECONDO

**La stessa scena.**

## SCENA I.

PILATO, *solo al tavolino, leggendo una carta.*

L'idea che m'è venuta è semplice e mirabile.
Con queste quattro righe fo un colpo invidiabile.
(*legge*)
» Ordino al mio banchiere signor Carlo Lanfran-
» Che paghi a mia consorte 15,000 franchi, (chi
» O a chi per lei. » Se arrivo a fargliele firmare,
In men che non si dice fo uno stupendo affare:
V'aggiungo un quarto zero, e quando il colpo è
(fatto,

Insalutato hospite, buon viaggio, io me la batto.
La mia Contessa allora, per evitar lo smacco.
Di comparir giuntata, porrà le pive in sacco.
Cento cinquanta mila franchi, con quei che ad arte
Son giunto in questo tempo a mettermi da parte,
Mi faran facilmente trovare un cantoncino
Dove passar la vita coll' amor mio vicino.
Vi son tanti paesi che popolan la terra!
Anderò per esempio in Francia o in Inghilterra.
S' anco non so le lingue, io dirò *yes*, *oui*,
E mostrerò dell'oro... m' intenderanno sì!
Silenzio, arriva alcuno...poniam la carta in petto,
E all'umiltade usata ricomponiam l'aspetto.
(*nasconde la carta in tasca e si scosta dal tavolino*)

## SCENA II.

*Il* CONTE *e detto.*

*Con*. Ah! siete qui? bravissimo: io vi volea parlare..
Di che volea parlarvi ?. Ah! sì, d'un serio affare,
Affare importantissimo, d'un interesse immenso.
Mia moglie, amico caro, non ha più il suo buon (senso.
*Pil*. Perchè ? cos' è accaduto ?
*Con*. Testè m'ha spifferato
Un certo suo discorso, oscuro, ingarbugliato;
Il quale in conclusione diceva, presso a poco,
Ch'io su di lei non debbo contar punto nè poco.
*Pil*. Per far tale discorso avrà qualche motivo.

*Con*. S'è scossa di mio genero all'imminente arrivo.
Par che questa notizia le svegli il mal umore.
Caro messer Pilato, fatemi un gran favore:
Voi che sul di lei spirito tanto ascendente avete,
Fatele una parlata... quella che voi credete.
Quest'oggi esser vo' lieto. Sappiate che a momenti,
L'han scritto col telegrafo, verranno i miei parenti.
Voglio che a festeggiargli la casa sia disposta;
E mia consorte invece mi fa la faccia tosta.
*Pil*. Procurerò parlarle, ne lasci a me la cura?
Farò di persuaderla.
*Con*. Amico, ho gran paura
Che ad insaputa vostra, e ad insaputa mia,
Qualchedun le riscaldi la debol fantasia.
Vorrei dalla famiglia snidar questo serpente.
*Pil*. Chi sarà mai?
*Con*. Sentite cosa mi viene in mente.
*Pil*. Non faccia, signor Conte, sospetti temerari.
*Con*. Non son sospetti questi, ma indizi belli e chiari.
Mia moglie accordar mostra la sua fiducia intiera...
*Pil*. (*con apprensione*) A chi mai... signor Conte?
*Con*. Alla sua cameriera.
*Pil*. (Respiro!)
*Con*. Se Vespina, per qualche suo motivo,
Vedesse di mal occhio questo improvviso arrivo,
Potrebbe alla padrona; che lunge non discerne,
Mostrar, come suol dirsi, lucciole per lanterne.
*Pil*. Non crederei...
*Con*. Non voglio darle un'aperta accusa;

Ma testè le ho parlato, e la trovai confusa.
*Pil.* Chi? Vespina?
*Con.* Vespina: parea preoccupata.
*Pil.* Potria, fra l'altre cose, essere innamorata.
*Con.* S'ella non vede un cane! eccetto me e voi.
Di lei innamorati certo non sarem noi.
Insomma, ser Pilato, mi fareste il piacere
Di sorvegliarla un poco?
*Pil.* A me questo mestiere? (tro.
*Con.* Meglio di voi, credete, nol potria far niun al-
Siete segreto e fido, siete zelante e scaltro...
*Pil.* Scaltro io? la mi perdoni, non ho questa virtù.
*Con*, Sarò riconoscente... non vi dico di più.
Se del sinistro influsso qualche sospetto avete,
Vi prego, anzi comando, me lo riferirete. (gna
*Pil.* Farò per obbedienza ciò che al mio cuor ripu-
*Con.* Da bravo, compiacetemi e fatemi la spugna.
Addio... noi siamo intesi: vo a dar disposizioni
Per questi forestieri, vo a preparare i doni,
Il letto maritale, le cune pei fanciulli,
I fiori per la sposa, le dolcerie, i trastulli.
Caro il mio buon Pilato, ce la dobbiam godere...
Insomma, a rivederci... son matto pel piacere...!
(*via*)
*Pil.* (*solo*) Povera testa vuota! Ma il germe del so-
(spetto,
Sia com'esser si voglia, già gli spuntò nel petto.
Non colse ancor nel segno, ma a forza di cercare,
Della matassa il bandolo potrebbe alfin trovare..!

Or dunque alla Contessa vuolsi parlar sul fatto,
Per cavar la castagna colla zampa del gatto.
(*p. p. entra la Contessa*)

## SCENA III.

*La* CONTESSA *e detto.*

*Cont.* Che avete, caro amico? sembrate disturbato.
*Pil.* Son debole, signora, perchè mi son purgato.
*Cont.* Prendeste medicina?
*Pil.* Ho preso il sale inglese
Per evitar del morbo le insidiose offese.
*Cont.* Ed io con mio marito ho avuto un' intervista.
*Pil.* Anch' io.
*Cont.* Cosa vi disse?
*Pil.* Si duol ch'ella sia trista.
Soggiunse che fra poco i suoi parenti attende.
Che sian festivamente accolti egli pretende.
Ha delle idee funeste, dei progetti infernali!
Vuol dar feste e banchetti, vuol far dei baccanali.
Disse persin che in questi giorni di carnevale
Andremo tutti in maschera sul carro trionfale.
*Cont.* In maschera? sul carro? È un' infamia, un (delirio!
Prima di mascherarmi sopporterò il martirio.
Quest' uom perde la testa: me l'ero immaginato.
Buon per noi che il denaro gli chiesi, e l' ha ac-
*Pil.* Ah! sia lodato il cielo! (cordato.

*Cont.* Facciam quel che è da fare :
Pria che il dottor ritorni mi voglio ritirare.
*Pil.* Questo sarà difficile, perch' ei verrà fra breve,
E usar somma prudenza nel caso suo si deve.
Perchè le cose seguano coll'ordine richiesto,
È d'uopo che il padrone soscriva un foglio...questo
(*cava la carta dal petto e la porge alla Contessa*)
Veda di che si tratta.
*Cont.* L'avete scritto voi ?
*Pil.* Io stesso.
*Cont.* Allor va bene; lo leggerò dipoi.
( *ripone in seno la carta* )
*Pil.* È l' ordine al banchiere di farmi il versamento
Della somma occorrente al pio stabilimento.
*Cont.* Bravissimo.
*Pil.* Vo' tutte serbar per me le cure,
Perchè vossignoria non abbia seccature.
Penserò ad ogni cosa, ed ella non avrà
Altro pensier che darsi tutta alla sua pietà.
*Cont.* Ma quando avrem l'ospizio aperto e preparato
Quai mezzi adopreremo perchè sia frequentato ?
*Pil.* I mezzi che s' adoprano in tali congiunture.
Non dubiti, non mancano le buone creature.
Pubblicherem dapprima, in via di manifesto,
Un piano ragionato, che a compilar m'appresto,
Lo faremo in caratteri gotici, a fregi d'oro.
Perchè il progetto acquisti più maestà e decoro.
Farem vedere in esso qualmente l' istituto
Di precettori idonei si trovi provveduto.

Esalteremo i pregi di questa fondazione,
Diretta e sostenuta da nobili persone.
Spargendo i manifesti per tutta la città
Noi metterem la gente in gran curiosità.
Sa che le cose nuove fan subito richiamo:
Vedrà quale concorso!

*Cont.* Io spero in voi.

Pil. Speriamo.

*Cont.* Ma s'indi alla promessa il fatto non risponde?

*Pil.* Vossignoria, perdoni, per poco si confonde.
Ricordi e tenga a mente che il mondo accorda (fede,
Meglio che ai fatti espliciti, a quelli che non vede.
L'uom per inclinazione vuol esser corbellato...

*Cont.* Ma noi non corbelliamo!

*Pil.* (*confondendosi*) Perdon...mi son sbagliato...
Fu un lapsus linguae.. insomma... ella m'ha già
(Incauto! quasi quasi io mi sarei tradito!) (capito.

*Cont.* Caro messer Pilato, m'avete incoraggiata.
Fate voi, disponete... io son determinata. (ne.
Però, non so nasconderlo, sto in somma agitazio-
Mi costa un grande sforzo la mia risoluzione.
Due prepotenti affetti dentro al mio cuor fan (guerra:
L'un verso il ciel mi chiama, l'altro m'arresta (in terra.
Forza mi fanno eguale... ma l'un trionferà.

*Pil.* Pur ch'ella in sul più bello non muti volontà!

*Cont.* Perchè questo sospetto?

*Pil.* Scusi se son sincero. (pero....
Sovra il suo core un giorno ebbe il dottor l'im-
*Cont.* Non sul mio core ei l'ebbe, ma sulla fantasia.
*Pil.* Credo che a gran distanza dall'un l'altra non sia.
Il vapor che di donna entro il cervel s'accende,
Chiuso trovando il varco a svaporar, discende.
*Cont.* Voi supporeste dunque?
*Pil.* Nulla da farle torto.
Ma il dottor Nuvoletti è un uom sagace e accorto:
Potria co' suoi discorsi farle mutar consiglio.
*Cont.* Se il ciel l'ha destinato non correrò periglio.
*Pil.* Saria però prudente, sin ch'abbia effetto il piano,
Ch'ella, più che è possibile, stesse da lui lontano.
*Cont.* Lo farò, state certo.
*Pil.* Silenzio, è qua il padrone
Non ci facciamo scorgere, mutiam conversazione.

## SCENA IV.

*Il* CONTE *frettoloso ed allegro e detti.*

*Con.* Caro messer Pilato, cara consorte mia,
Son fuor di me dal giubilo; che piacer, che al-
( legria!
Abbracciatemi Irene.... qua la man ser Pilato...!
( *stringe invece la mano alla Contessa e getta le braccia al collo dell'altro*)
*Pil.* Piano; nella sua gioia mi ha quasi strangolato!
*Cont.* Cos'è che fuor vi tragge dai gangheri così?

*Con.* È arrivato il corriere.

*Cont.* Il corriere di chi ?

*Con.* Di chi? di nostro genero, corpo di Maometto!

*Cont.* Signor voi bestemmiate.

*Con.* (*impazientito*) Eh ! picchiatevi il petto !
Ma questa poca gioia or non mi sia impedita.
Sett' anni son ch' io vivo siccome un eremita.
La povera mia casa somiglia ad una tomba ;
Vi regna un terror cupo che all'anima mi piomba.
Qui non si parla d'altro che di miserie e guai,
Un volto sorridente io non lo vedo mai.
Si mangia in fretta a pranzo; pieni di noia e frolli,
La sera si va a letto insieme all' oche e ai polli :
Persin le mie fanciulle, l'unico ben ch'io m'abbia,
Son lì mortificate peggio che un merlo in gabbia.
Ah no per tutti i diavoli ! corpo del Campidoglio!
Non posso più resistere, intisichir non voglio.
Chi vuol capir capisca, se no che non mi secchi.

*Cont.* Che orribili discorsi !

*Con.* Turatevi gli orecchi.

*Pil.* (*p. alla Contessa*)
Per carità, sopporti, non lo faccia arrabbiare.

*Con.* Or che torna mio genero mi voglio scapric-
Vo' che finisca alfine tale malinconia. (ciare.
Sono o non son, perdinci, padrone in casa mia ?
Ah! voi non rispondete? Son io che pago e spendo,
E lo so io, perbacco, lo so io quel che spendo !
E mai per me medesimo un sol quattrin non
(spendo ;

Tutto per voi, signora, per compiacervi io spendo!
Orsù dunque, da brava, via quel vestito nero;
Son stufo di vedervi color d' un cimitero.
Cambiate acconciatura, ponete un fiore in testa,
Un tantin sulle spalle fate sbassar la vesta.

*Cont.* Che orror! (*p. a Pilato*)

*Pil.* La non si opponga. (*p. alla Contessa*)

*Con.* (*c.s.*) Ma come! un' indecenza...

*Pil.* (*c.s.*) Se costa un sacrifizio, si fa per obbedien-(za.

*Con.* (*a Pilato*)
Voglio veder voi pure vestito da zerbino.

*Pil.* Se il signor Conte l' ordina mi vesto da Arlec-(chino.

Bravo, e starete bene. Sicchè dunque a momenti.
Saranno qui fra noi questi cari parenti!
Correte ser Pilato, fate aprire il portone,
Dite al cuoco che tenga pronta la colezione.
Sta sera balleremo.

*Cont.* (*scuotendosi*) Ballar..!!

*Con.* Sicuramente.

*Cont.* (*p. a Pilato*) Sentite?

*Pil.* (*p. alla Cont.*)
Abbia la firma, e non dubiti niente. (*via*)

## SCENA V.

*Il* CONTE *e la* CONTESSA.

*Con.* E voi non la finite? sempre così ingrognata!
*Cont.* Certe espressioni vostre m'hanno scandalez-
(zata.
*Con.* Non credo d'aver detto bestemmie, nè eresie.
*Cont.* Use a frasi sboccate non son l'orecchie mie.
*Con.* Alfin che cosa dissi? vi ho soltanto pregata
Che sempre insino al collo non siate abbottonata.
Odio la moda impura di porre allo scoperto
Ciò che la pudicizia ha da tener coperto;
Ma ch'escano le spalle un dito fuor dal busto
È leggiadria permessa, è cosa di buon gusto.
Voi foste pure un giorno modello d'eleganza;
Or siete tutta scrupoli, che nuova stravaganza!
*Cont.* Vi prego il mio passato non rammentar, si-
(gnore.
Ogni ora di mia vita la macchia ha d'un errore.
*Con.* Son macchie cancellate; e questa non è buona
Ragion che abbiate adesso a far la bacchettona.
Si può ben fare ammenda dei propri error com-
(messi
Senza cader per questo in altri nuovi eccessi.
Conoscete il proverbio che dice; ogni soperchio
Finisce alla perfine per rompere il coperchio.
State allegra, da brava, siate un po' compiacente,

Pur ch' io vi vegga lieta anch' io sarò indulgente.
Or che il dottor ritorna, potrete, se v' aggrada,
Ire a caval, fumare e anche tirar di spada.

*Cont*. (Ogni suo detto è punta che mi trafigge l'alma;
Ma per aver vittoria deggio soffrirlo in calma.)
Parliamo d' altra cosa. Vi siete ricordato
Di ciò che stamattina s' è fra di noi parlato?

*Con*. Abbiamo stamattina discorso di più cose:
Alcune eran piacevoli ed altre disgustose.

*Cont*. Vi chiesi del danaro.

*Con*. Davver, non mi rammento....
Ma se danar volete vi servo sul momento.

*Cont*. Pigliate questo foglio.
(*gli mostra la carta avuta da Pilato*)

*Con*. Cosa ho da far?

*Cont*. Firmare.

*Con*. Che val? quel che v'occorre io vel farò pagare.

*Cont*. Quest' è precisamente l'ordine pel banchiere.

*Con*. Datemi qua quel foglio, lasciatemi vedere.
(*prende la carta*)
Quindicimila franchi! corbezzoli! a qual uso?

*Cont*. Signor, le mie elemosine di palesar non uso.

*Con*. A furia d' elemosine di simile entità
Ci ridurrem noi stessi alla mendicità.

*Cont*. Sarà l' ultima volta che diverrò molesta.

*Con*. Eh! potevate in vero risparmiarvi anche questa!

*Cont*. Dunque voi rifiutate?

*Con*. Questo non l'ho ancor detto.
Quindicimila franchi! ci vo' pensar, cospetto!

*Cont.* Va ben, non occorr'altro: non vo'coll' insisten-
Mettere a dura prova la vostra compiacenza. (za
Veggo che se bramassi merletti e cappellini,
Voi m' empireste subito le tasche di quattrini.
Io, grazie al ciel, scordate ho queste vanità.
Vi son molto obbligata della vostra bontà.
Voi ed io camminiamo sopra un sentier diverso,
Quindi fra noi discutere è tutto tempo perso...
(*per partire*)
*Con.* Dove andate? fermatevi.....
*Cont.* Perchè? non è mestieri.
*Con.* Non mi lasciate in collera....

**SCENA VI.**

VESPINA *frettolosa, e detti, indi tosto* PILATO *in caricatura.*

*Ves.* Son giunti i forestieri.
*Con.* Son giunti? oh benedetti!
*Ves.* Smontano.
*Con.* Ho già capito.
Vengo... (stito?
*Pil.* (*entrando*) Signore, osservi; va ben così ve-
*Con.* Sì caro, va benissimo.
*Ves.* (*fra sè, ridendo*) Quale caricatura!
*Pil.* (*p. a Vespina*) Cosa ti par?
*Ves.* (*p. a Pil.*) Che fate bellissima figura.
*Con.* (*alla Contessa*)
Datemi il braccio andiamo, venite ad incontrarli.

*Cont.* (*freddamente*)
Non serve d'affrettarci, possiamo anche aspettarli.
*Con.* Ah! vedo, siete in collera.. auff! che a momenti
(io schiatto!
(*corre in furia al tavolino e firma la carta*)
A voi... siete contenta? venite...
*Pil.* (*fra se*) Il colpo è fatto.
*Dot.* (*di fuori*) Dov' è, dov' è mio suocero?
*Cam.* (*di fuori*) Papà!
*Con.* (*fuor di se pel contento*) Mia figlia...! o Dio..!
Mi mancano le gambe... (*vacilla*)

## SCENA VII.

*Il* Dottore, Camilla, *servi, con valige, borse: ecc. ecc. e detti.*

*Cam.* (*corre ad abbracciar suo padre: la Contessa e Pilato si ritirano in due angoli opposti*) Papà!
*Dot.* (*abbraccia anche il Conte*) Suocero mio!
*Con.* (*reggendosi alle braccia dei suoi figli*)
Oh cari, o amati figli!.. è troppo il mio piacere!..
*Dot.* Coraggio...! ehi, dico, presto, dategli da sedere.
(*Vespina e Camilla avvicinano una poltrona: il Conte siede agitatissimo, il Dottore e Camilla gli sono attorno*)
*Con.* Oh gioia! oh benedetti! genero mio! mia figlia!
Siete voi? siete sani? come va la famiglia?...

Io sto ben..mi rallegro..e voi pur...parimente...
Faceste ottimo viaggio ?.... anch' io.... grazie...
( eccellente...
Qua un altro bacio... e un altro... aimè , non
Datemi un bicchier d'acqua... ( posso più...
*(Vespina va a prender l'acqua, il Conte la vede , e dice a Camilla )*
No... portamela tu.
*( Vespina dà l' acqua à Camilla che la porge a suo padre. Il Conte beve convulso, e si spande l' acqua addosso , continuando a parlare enfaticamente )*
Cara la mia creatura ! sett' anni ! Addio Dottore.
Sempre eguale, n'è vero ? sempre di buon umore?
*Dot.* Sì, grazie al ciel, buonissimo: che vi par della
*Con.* La trovo un po' ingrassata. ( figlia ?
*(Il Dottore gli dice una parola all'orecchio)*
Di nuovo ? a meraviglia !
Ed io quale vi sembro ?
*Cam.* Lei mi par sempre eguale.
*Con.* Sì, mi son conservato... grazie al ciel non c'è
*Dot.* Ma dov' è la Contessa ? ( male.
*Cont.* Non la vedete ?
*Dot.* *(volgendosi e vedendo la Contessa, le dice)*
È quella?
Scusate, io v' ho pigliata per una monachella.
Qua suocera, un abbraccio.
*Cont.* *(schermendosi)* Dottore, ben venuto.
*Dot.* Cosa vuol dir codesto freddissimo saluto ?

*Cam.* (*correndo anch'essa per abbracciarla*)
Apritemi le braccia mamma, sorella, amica!
*Cont.* (*corrispondendo freddamente*)
Addio, cara figliuola, che il ciel vi benedica.
*Dot.* (*volgendosi a Vespina*)
Vespina, a te un abbraccio... lo vuoi?
*Ves.* (*lasciandosi abbracciare*) Di tutto cuore.
*Cont.* (*volgendo altrove la testa, fra sè*)
Che far da dissipato!
*Pil.* (*fra sè, con visibile invidia*)
Fortunato il dottore!
*Con.* E i tuoi bimbi ove sono? (*a Camilla*)
*Cam.* Stan colla governante.
*Con.* (*alzandosi*)
Andiam, son d'abbracciarli smanioso ed anelantè.
Anch' io ne ho due, sapete! son babbo a questa età!
*Dot.* Bene!
*Con.* Ne ha tutto il merito quella donnetta là.
A due alla volta! (*indica sua moglie*)
*Cont.* (*vergognandosi*) Zitto.
*Dot.* (*alla Contessa*) Imitaste la figlia.
Brava; si vede proprio ch'è un vezzo di famiglia.
Con voi me ne rallegro.
*Cont.* (*fra sè*) Sto sui carboni ardenti.
*Con.* (*a Cam.*) Corriamo a bacciucarli codesti im-
(pertinenti.
Poi farem colezione..quindi anderemo a spasso...
Oh che bel carnovale! che bel giovedì grasso!
(*entra con sua figlia lateralmente a sinistra*)

## SCENA VIII.

*Detti, meno il* CONTE *e* CAMILLA.

*Dot.* E voi non dite nulla? (*alla Contessa*)
*Cont.* Ho sempre il ciel pregato
Per la vostra salute.
*Dot.* Vi son bene obbligato.
Ma al punto in cui ritorno, dopo sì lunga assenza,
Da voi non m' aspettavo sì gelida accoglienza.
Tale non eravate quando ci siam lasciati.
Ricordate quei tempi?
*Cont.* Quei tempi son passati.
*Dot.* Non può cangiar coi giorni dei veri amici il
Io son sempre lo stesso. (core:
*Cont.* Basta così, signore.
A riposarvi andate dal rapido viaggio:
Al nostro rivederci terrete altro linguaggio.
La donna che altra volta voi conosciuta avete,
È morta, io non son quella.
*Dot.* Come, quella non siete? (*ridendo*)
*Cont* No.
*Dot.* Voi mi fate ridere; siete la mia gemella!
*Cont.* Vi dico seriamente, signor, ch'io non son quella.
*Dot.* Dunque abiurato avete la vostra teoria?
*Cont.* Funesta aberrazione! colpevole follia!
*Dot.* Eh! via, lasciam gli scherzi; datemi il braccio,
(andiamo...

*Cont.* Il mio non è uno scherzo, schernita esser non
*Dot.* (*con accento drammatico*) (amo.
Esser compresa un solo momento e poi morire!!
*Cont.* Oh! basta, vi ripeto, mi fate inorridire!
(*fugge nelle sue stanze*)

## SCENA IX.

DETTI, *meno la* CONTESSA.

*Dot.* (*dopo averle guardato dietro, come traso-*
Vespina... (*gnato, si volge a Vespina*)
*Ves.* Mio signore.
*Dot.* (*piano*) Che storia è questa qua?
*Ves.* Si guardi per di dietro, è forse capirà.
*Dot.* Chi è costui? (*volgendosi e squadrando Pi-*
*lato, che si sbraccia nel far riverenze*)
*Pil.* Se permette... vo' fare il mio dovere... (*avan-*
*zandosi umilmente e con voce melata*)
*Dot.* Chi siete?
*Pil.* Il maggiordomo.
*Dot.* (*p. a Vespina*) L'ho creduto il barbiere.
Che figura ridicola, che uccel del mal augurio!
Dond' è sbucato fuori?
*Ves.* (*piano*) Dal tetto d'un tugurio.
*Pil.* (*facendo inchini*)
Se posso in qualche cosa..comandi.. avrò l'onore..
*Dot.* Grazie, non m'occor nulla... (*Pilato retro-*
*cedendo e ripetendo gli inchini, esce*)

Che faccia da impostore !

*Ves.* Aimè! s'ella sapesse...! qui non si può parlare..

*Dot.* Ci parlerem più tardi: comincio a indovinare.
Ch' io sia venuto a tempo?

*Ves.* Voglio sperar di sì.

*Dot.* Ah! il cor me lo diceva! Ma non temer, son
(*via da parti opposte*) (qui.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

---

# ATTO TERZO

Altra camera in casa del Conte, portata alquanto, in sul davanti del palcoscenico, per potersi a suo tempo eseguire la mutazione.

## SCENA I.

*Il* DOTTORE *e* VESPINA.

*Dot.* Vespina, eccoci soli: tu puoi liberamente
Or raccontarmi tutto, ch'io sono impaziente.
Che cos'ha la Contessa? che è mai questo contegno?
Perchè non vuol vedermi, perchè la movo a sdegno?
Da ieri a questa parte, nel suo quartier rinchiusa,
Cerca per evitarmi or l'una or l'altra scusa.
Non vuol venire a pranzo, non vuol venire a cena,
E il povero marito sospira e mi fa pena. . .

*Ves*. Il Conte è quel che sono tutti i mariti sciocchi,
Che corto al par del naso il lume hanno degli occhi.
*Dot*.Qual diavolo ficcato s' è mai nella famiglia?
*Ves*.Un altro diavol vero che tutta la scompiglia.
*Dot*. Il maggiordomo forse?
*Ves*. Oda, e vedrà in effetto
Da quanto son per dirle, se giusto è il mio sospetto.
In pace e in armonia tre anni eran passati
Dacchè vossignoria ci aveva abbandonati,
L' umor della padrona nè tristo era, nè lieto,
Ma calmo era il suo spirito,e il suo far mansueto.
Gli onesti passatempi godeasi parcamente,
Era una buona moglie, una madre eccellente;
E noi non finivamo giammai di benedire
Lei, che l'avea saputa da ogni pazzia guarire.
Un giorno, ahi! di nefasto! il diavol ci ha mandato
Fra i piedi questo ipocrita, questo messer Pilato.
*Dot*.Pilato! ha un suon sinistro questo nome pagano.
*Ves*. Certo quand'egli è nato non ce l'han messo inva-
Ei s' introdusse in casa a questuar denari (no!
Non so con quai ridicoli pretesti imaginari:
Stette colla padrona due ore in concistoro,
E nel lasciarla avea le tasche piene d'oro.
Tornò dopo due giorni, a mensa fu invitato,
E di carezze e lodi fu dal padron colmato.
Alfin, per farla corta, ch' io non la vo' noiare,
Ei venne bravamente la casa ad abitare.
Da quel momento un velo di duolo e di sospetto
Parve calar su questo misero nostro tetto.

Tutto cambiò qua dentro siccome per magia,
E il regno ebbe principio della malinconia.
Mutàr costumi e gusti, divenne la padrona
Torbida, irrequieta, severa e bacchettona.
Facce sinistre e squallide in lunga processione
Fur viste a tutte l'ore entrar per il portone,
E uscian da quello intanto sugli omeri ai facchini,
Sacchetti pesantissimi di scudi e di zecchini.
Il povero padrone, sempre di buona fede,
Si fida a ser Pilato e un onest' uom lo crede.
Di quel che vuol sua moglie è sempre persüaso,
E questo gufo intanto li mena ambi pel naso.
I fatti ho raccontato con tutta precisione,
Senza giuntarci un ette... a lei la conclusione.

*Dot.* La conclusione è facile; quel furbo mascherato
Coll'arti sue malvagie ha entrambi accalappiato.
Presso noi, mia cara, le cose son sì fatte
Che non è rara cosa trovar queste mignatte.
Visitai varî popoli, studiai molte nazioni,
Mai non ho visto uomini qual noi tre volte buoni.
Soglion dovunque i capi di casa comandare;
I nostri han l'abitudine di farsi tutelare:
Fosse almen la tutela equa, leal, cortese! (spese.
Ma spesso, a nostro scorno, paghiam processo e
Vespina, il caso è serio più assai che non pensavo.

*Ves.* Facil sarà il rimedio a lei, che è tanto bravo.

*Dot.* Vespina mia, ne dubito. Non puossi il bigottismo
Curar sì facilmente come il romanticismo.
Son due contrarî eccessi, e nel secondo incappa

Spesso la debil femmina quando dal primo scappa.
Difficile è a guarirsi perchè in sè stesso egli ha
Gran dose d' ignoranza e insiem di vanità.
Ogni speranza affatto non vo' lasciar però...
Pria di dar mano all'opra il suolo indagherò.
Potrò cogli argomenti guarir questi due matti?
*Ves.* Sono troppo cocciuti.
*Dot.* Dunque ci voglion fatti.
Ma perchè l' arbor cada convien, come si dice,
Dare una botta ai rami e l' altra alla radice.
Questo messer Pilato avrà un calcagno anch'esso?
*Ves.* Ne ha due, come abbiam tutti.
*Dot.* (*ridendo*) Non m'hai capito adesso.
Io per calcagno intendo un lato vulnerabile
Dove ferirlo possa un uom sagace ed abile.
*Ves.* Un uom difficilmente; forse il potran le donne.
*Dot.* Perdinci, tanto meglio! Gli piacciono le gonne?
*Ves.* Benchè il contrario ostenti, io so d' un certo (che...
*Dot.* È innamorato forse?
*Ves.* Già
*Dot.* Di chi mai?
*Ves.* (*con comico sussiego*) Di me.
*Dot.* Ti fe' dichiarazioni?
*Ves.* Più volte ebbe a tentarmi.
Io glie le ho date corte, feci il viso dell'armi.
Alfin mi misi in capo anch'io di secondarlo,
Per veder se per sorte potessi smascherarlo.
*Dot.* Ed a che punto siamo?
*Ves.* A mezzo del cammino.

*Dot.* Brava, Vespina, fallo ballar quel burattino.
*Ves.* Avvi un antico adagio che dice; impara l'arte...
*Dot.* Proprio; e tu l'imparasti e l'hai messa da parte?
*Ves.* (*furbescamente*)
Di quel che non sapessi già lei mi darà scuola...
*Dot.* Va pur là, furbacchiotta, chè saprai far da sola.
Narrami tutti i passi che di far ti riesce.
*Ves.* S' intende.
*Dot.* Ma... silenzio.
*Ves.* Son muta come un pesce.
(*pone la mano sulla bocca*)
*Dot.* Ti piacciono i luigi?
*Ves.* Dite i Luigi vivi o d'oro?
*Dot.* Luigi della zecca, luigi del tesoro.
*Ves.* Sicuro che mi piacciono.
*Dot.* (*tirando fuori un luigi*) A te, quest'è fiammante.
Abbilo per caparra.
*Ves.* Nossignor, grazie tante.
Non sono interessata, non son donna venale;
Vossignoria m'offende e mi conosce male.
Se più della coscienza, se più del mio decoro
Avessi in me sentita l' avidità dell'oro,
Grattando un po' l'orecchie all'orso imbertonato
Ne avrei delle montagne per certo guadagnato.
Ma quel che a far m' appresto lo faccio per buon cuore.
Chi ha buoni orecchi intenda: serva, signor dottore.
(*fa una graziosa riverenza ed esce dal mezzo*)

*Dot.* Brava colei! perbacco m'ha dato un bel rimbecco!
Me lo son meritato, quindi non batto becco.
E poi si pone a fascio la gente di servizio!
Del progresso in cui siamo è indegno pregiudizio.
Ve n' ha fra lor puranco di onesti e di leali...
Diamin, che meraviglia, non siamo tutti eguali?

**SCENA II.**

CAMILLA, *dalla laterale*, *e detto.*

*Cam.* (*entrando a salti e tutta allegra*)
Ho inteso tutto.
*Dot.* Brava: dov' eri?
*Cam.* (*indicando la porta donde uscì*) Là celata.
*Dot.* Cosa ti par di questa matassa ingarbugliata?
*Cam.* Son certa, caro amico, che tu la sgrupperai.
*Dot.* Spero; ma tu, carina, tu pur m' aiuterai?
*Cam.* Di tutto cuor.
*Dot.* Rammenti? da simile incombenza
È nata, or son sett' anni, la nostra conoscenza.
*Cam.* Sett' anni! (*in tuono burlevole*)
È proprio vero? gli hai tu davver contati?
Bada non ingannarti!
*Dot.* Sì, cara, ei son passati.
Calcola un po: quant'anni hanno Dario e Scipione?
*Cam.* Han sei anni e tre mesi.
*Dot.* Ebben, fa l'addizione.
*Cam.* (*contando sulle dita, sempre in tuono di scherzo*)

Nove e tre...va benissimo. Convien dir che l'amore
Converta in giorni gli anni, ed in minuti l'ore.

Dot. Ti pesa il nostro nodo? (*scherzosamente*)

Cam. (*seria*) Così pesante il trovo...
( *poi vivacemente* )
Che tornerei fanciulla per cominciar di nuovo.

Dot. Di'; ti rammenti il giorno ch'io ti facea l'effetto
D' aver celato in corpo lo spirito folletto?

Cam. Oh! se me ne ricordo! fu in questo cantoncino(*)

Dot. Proprio lì. Deh abbracciami. (*avvicinandosele*)

Cam. Ti abbraccio, biricchino!
( *salta al collo di suo marito* )
Guarda (*trae un medaglione dal seno*)

Dot. Cos' hai lì dentro?

Cam. Quella siffatta cenere
Di quei siffatti libri...

Dot. Oh! le donnette tenere,
Hanno di quelle idee!...

Cam. Sa perchè, bel signore?

Dot. Perchè? dimmelo. via...

Cam. Perchè pensiam col cuore.
Oh! mi scordavo; tieni.
(*trae di tasca alcuni biglietti sugellati*)

Dot. Che son questi biglietti?

Cam. Non ti so dir, mio caro, sono tuoi, non li ho (letti.

Dot. ( *apre i biglietti a uno a uno* )

(*) Qui gli attori prenderanno l'identica situazione che avevano nella *Donna Romantica*. Atto II. Scena 8.

Ah! san ch' io son venuto. Sono pressanti inviti
Di poveri ammalati dal Còlera colpiti. (*scorrendoli*)
Un duca, un conte, un principe, una miledi inglese,
Due cardinali, un giudice, un banchiere, un mar-
*Cam*. E tu li chiami poveri? ( chese.
*Dot*. Certo, nè mi vergogno:
Per me son tutti poveri quei ch'han di me bisogno.
Sia ricco o sia meschino, sia nobile o cialtrone,
Io giudico la febbre, non giudico il blasone.
Ehi! chi è di là?
(*Chiama alla porta e comparisce un servo*)
*Ser*. Comandi.
*Dot*. La mia carrozza avanza...
Anzi no, vado a piedi, non vo' darmi importanza.
Codeste pompe vane le lascio a chi le vuole,
( *servo esce* )
A quei ch' hanno sovente men fatti che parole.
Non sono ancor decrepito, nè mi fan male i calli.
Il bastone, e dei sigari, eccoli i miei cavalli.
(*piglia il cappello, la canna, ed accende un sigaro*).
Mi troveran ridicolo; lo so, nè me ne importa.
Quando li avrò guariti mi mostreran la porta;
Sia. Dell' umano orgoglio i pregiudizî io sfido:
Son medico e filosofo, fo il mio dovere, e rido.
*Cam*. Deh! cauto sii, ricordati che la tua vita esponi.
*Dot*. Cara su questo punto non soffro osservazioni.
Ben sai com' io la penso. È un sacerdozio il mio.
Il medico ed il prete son militi di Dio.

Il nostro campo è il letto dove il malato geme.
Là ci stringiam la mano, là combattiamo insieme.
Arme è per me la scienza , arme per lui la croce;
Il grido di battaglia è del dover la voce.
Quando il guerrier va al campo pianger non dee
( la sposa ;
Del medico la moglie dee far la stessa cosa.
( *abbraccia la moglie e parte* )

*Cam.* (*guardandogli dietro*) ( more?
Egli non vuol ch' io pianga, non vuol ch'abbia ti-
Ma comandiam noi forse ai palpiti del core ?
Del sentimento a danno far prevaler la testa....?
Eh no, chè della femmina la parte non è questa.
(*si asciuga gli occhi*)

## SCENA III.

*Il* CONTE *dal mezzo, pensieroso, e detta.*

*Con.* Camilla.
*Cam.* Caro padre.
*Con.* Chiamami tuo marito.
*Cam.* Non posso compiacerla , in questo punto è
*Con.* Spiacemi : dov' è andato ? ( uscito
*Cam.* L' hanno chiamato in fretta
Per cagione di questa malattia benedetta.
*Con.* ( *siede* ) Io son, cara figliuola , più degli al-
*Cam.* Lei ? che cosa si sente ? ( tri ammalato.
*Con.* Son tutto arrovesciato.

Tu sai che tua matrigna chiusa nel suo quartière
Sino da ier si tenne, e alcun non vuol vedere.
*Cam.* È strano il suo contegno.
*Con.* Così pare anche a me.
Io son da lei passato per saper cosa n' è.
A me sembra che ognora possa con tutta pace
Entrare in quelle stanze quando mi pare e piace?
Cosa ne dici?
*Cam.* Diamine, chi potria porvi impaccio?
*Con.* Chi, figliuola cara? tanto di catenaccio.
*Cam.* Come! si è chiusa in camera?
*Con.* Vuoi dir nella sua cella.
*Cam.* Cosa?
*Con.* Non sai tu nulla?
*Cam.* Io no.
*Con.* Senti, che è bella.
Ricordi il gabinetto ch' ella abitava un giorno,
Tutto galanterie, tutto di fiori adorno?
Ebben, cara figliuola, se adesso tu lo vedi,
La cella o la spelonca d' un eremita il credi.
Sono d' oscuri drappi coperte le pareti,
Non trovi nella stanza nè sedie, nè tappeti; (da;
L' ingresso a'rai del giorno raro è che si dischiu-
Mia moglie vive al buio come un fringuello in muda.
Ha un tavolin coperto da un lungo e nero strato,
E sopra, ad ornamento, un bel teschio spolpato.
*Cam.* Un teschio? oh questa è nuova! studia frenolo- (gia?
*Con.* Non so che cosa studii davver, figliuola mia.

Ma ritorniamo a bomba. Che cosa ti dicea ?
Aiutami Camilla, ho perduto l' idea.
*Cam.* Disse che dalla moglie s'era testè recato.
*Con.* Ah! sì: vi giunsi in quella che ne uscia ser Pilato
Di guisa che, la porta trovando spalancata,
Per questa volta almeno non mi vietò l'entrata.
Se vista allor l'avessi! mi fè quasi spavento!
Pallida come un morto, si sosteneva a stento,
Mi sbarrò tanto d'occhi, mostrossi imbarazzata,
Parea da un gran pensiero compresa ed agitata.
Allor me le avvicino e per la man la prendo:
Cos' hai? « nulla » risponde, e seguita piangendo
A far tali discorsi sconnessi e senza senso
Da non capirci un cavolo per quanto che ci penso.
Ch'io le abbia dispiaciuto senza mia colpa alcuna?
*Cam.* Eh! no, sarà l'effetto in lei d' un pò di luna.
*Con.* Alfin sono un buon diavolo! un poco materiale;
Ma questo in un marito non è poi quel gran male.
L'amo, e per non vederla sì triste e pensierosa,
In verità ti dico m' augurerei...
*Cam.* Che cosa ?
*Con.* Che fosse ancor romantica, com' era or son (sett' anni,
Che riprendesse i libri, i suoi maschili panni;
Le corse dei fantini persin m' augurerei,
S' anco crepar dovessero tutti i cavalli miei.
*Cam.* Si calmi caro padre; è un mal che passerà.
*Con.* Eh! no, qui c' è un mistero.
*Cam.* Se c' è si scoprirà.

Può darsi che vi sia chi male la consiglia,
Chi il cervel le riscalda.

*Con.* Ecco, mia cara figlia!
Mia moglie è quel che dire si suole, influenzata;
Ed io, quest' influente persona, io l' ho trovata.

*Cam.* Davver? come ha potuto...?

*Con.* (*con mistero*) Mettendomi all'impegno.
È la sua cameriera.

*Cam.* (*fra sè*) Ora ha colto nel segno!

*Con.* Ed io, che non son gonzo, un mezzo ho ri-
(trovato;
Ho messo in sulla traccia l' ottimo ser Pilato.
Ei saprà dirmi tutto.

*Cam.* Si fida di quell' uomo?

*Con.* Quanto di me medesmo: è un fior di galan-
(tuomo;
Mi vuole un ben dell' anima, andria per me nel

*Cam.* Sì, quando fosse spento. (fuoco.

*Con.* Non sei persuasa?

*Cam.* Poco.

*Con.* È un torto manifesto che a quel brav' uom tu fai.
Non lo conosci ancora, le sue virtù non sai.

*Cam.* E il Cavaliere Ascanio? anch'esso era onorato,
Eppur...

*Con.* Sì, non m'oppongo: ma questo io l'ho provato.

*Cam.* Parlar vo' a mia matrigna.

*Con.* E se vederti niega?

## SCENA IV.

VESPINA, *dalla laterale*, *e detti*.

*Ves*. Signora, la Contessa a lei mi manda, e prega
Se vuol farle il favore d'andar nella sua stanza.
*Cam*. Sente? (*al Conte*)
*Con*. Mi torna in petto un poco di speranza.
Va, corri, e se a scoprire tu giungi un tal mistero..
*Cam*. Verrò da lei sul fatto a palesarle il vero.
Intanto entri là dentro; co'suoi, co'miei fanciulli
Procuri intrattenersi, con essi si trastulli,
Gioisca dei lor baci, delle carezze loro...
*Con*. Cari quei bamboccini! son proprio il mio tesoro
( *spinto da Camilla entra lateralmente* )
*Cam*. È sola mia matrigna?
*Ves*. Solissima.
*Cam*. Va bene,
Vado da lei. Sta attenta se mio marito viene,
E senza perder tempo fa ch'egli mi raggiunga;
Hai capito?
*Ves*. Ho capito. (*Camilla esce*)
Eh! costei la sa lunga!
Eccomi col dottore entrata nell' impegno. (gno.
Buon per me che sta volta non ci vuol molto inge-
Ho fra gli artigli il sorcio; prima di dargli il tratto,
Vò seco trastullarmi, come suol fare il gatto.

## SCENA V.

PILATO, *dal mezzo*, *e detta*.

*Pil.* Sei sola, Vespinetta?
*Ves.* (Eccolo qui.) Son sola.
*Pil.* Permetti che a quattr' occhi ti dica una parola?
*Ves.* (Venite pesciolini, venite all'acqua fresca!)
*Pil.* (*fa per pigliarle la mano, Vespina si riti-*
Bell'angioletto... (*ra con civetteria*)
*Ves.* Sbaglia; io sono una fantesca.
*Pil.* No fantesca, regina! Ti dico in verità
Ch' io son cotto, biscotto.
*Ves.* (*ridendo*) Meschin! mi fa pietà
*Pil.* Cotto e biscotto al punto da far qualche pazzia,
Se tu non ti risolvi d'amarmi e d'esser mia.
*Ves.* Per carità si freni, caro messer Pilato.
Cosa vuol ch'io ne faccia d'un uomo spiritato?
*Pil.* (*rigalluzzato*)
Caro! mi hai detto caro! ripeti il dolce accento.
Per me senti tu nulla?
*Ves.* Sì, qualche cosa sento.
*Pil.* Cosa? di' su, rispondi, cosa senti Vespina?
*Ves.* Sento... ho vergogna a dirglielo.
*Pil.* Capisco, poverina!
Ma con me puoi spiegarti, sono tanto innocente!
Limpido come l'acqua.
*Ves.* Sporca.
*Pil.* Che dici?

*Ves.* Niente.
*Pil.* Dunque ci hai riflettuto ?
*Ves.* Sì, ci ho pensato su :
Temo, se le do retta, perder la mia virtù.
*Pil.* Se tutto il male è questo, ascolta, figliuola,
Sai la virtù che sia ?
*Ves.* È un fatto
*Pil.* È una parola.
La virtù è come il dado che adopra il giocoliero :
Dall'una parte è bianco, dall' altra parte è nero.
È una cassetta magica che su due fondi gira;
Si vede e non si vede secondo che un la tira.
*Ves.* (Che briccon !)
*Pil.* Non rispondi ?
*Ves.* Qui non possiam parlarci :
L'ora sceglíam che alcuno non venga a disturbarci.
*Pil.* Dunque sperar io posso...
*Ves.* Se oneste son le mire,
Chi sa ? di più non dico, a lei tocca capire.
*Pil.* E quando ci vedremo ?
*Ves.* Sta sera, in questo loco.
*Pil.* Io sento liquefarmi...!
*Ves.* (*ridendo fra sè*) (Come il butirro al fuoco).
*Pil.* Ehi ! dico, ma, silenzio! Il mondo è sì maligno!
Rispetto alla mia fama, che è bianca come un cigno.
*Ves.* Vada pur, stia tranquillo.
*Pil.* Addio, cara piccina..
Vo qual chi lascia il core e col corpo cammina.
(*le bacia la mano, ed esce*)

*Ves.* Oh! povera padrona, è proprio in buone mani!
Ecco su che si fondano spesso i giudizi umani!
(*Vespina esce dal mezzo.—Cambiamento di scena* (*a vista*)

**SCENA VI.**

Gabinetto della Contessa. Le pareti sono coperte di drappi neri, o per lo meno di colore cupo, e disadorne. Non vi sono mobili, nè sedili. Alla destra soltanto vi sta un tavolino coperto da uno strato nero, sopravi un teschio umano. Vicino vi è un rozzo sgabello di legno greggio. Da un lato una finestra con cortinaggi neri. La scena è semibuia. La comune è del lato sinistro degli attori. Possibilmente la stanza deve essere, come dicono i comici, parapettata.

*La* CONTESSA, *sola*, *vestita di nero*, *siede al tavolino*.

Più s'avvicina il punto, e più dentro al mio core
Sveglian gli opposti affetti insolito terrore.
Più forte la coscienza nel suo proposto indura,
E più solleva il grido de' dritti suoi natura.
Quando del fido amico, mio sol maestro e guida,
Odo la pia ragione che mi conforta e affida,
Allor più non vacillo, allor da coraggiosa
Vinco l'amor di madre, vinco il dover di sposa.
Ma poi che ser Pilato esce da queste soglie,
E con me stessa io resto, madre ritorno e moglie.
Sento che di Camilla il lieto stato invidio,
E insiem mi dà la vista di lei noia e fastidio.
Lei, de' suoi figli al fianco, vita trarrà felice;

Io sola in un ritiro, scordata e seppellita!
Voi, che agli incauti moti del cor v'abbandonate,
Madri, sorelle e spose venite e vi specchiate.
Or debbo alla famiglia, che nulla ancor suppone,
Fare alfin manifesta la mia risoluzione.
Donde pigliar le mosse? di me che si dirà?
Avrò contrasti e lotte, mi si deriderà...!
Falsi rispetti umani, lunge dai pensier miei:
Ecco Camilla; ardire; comincerò da lei.

## SCENA VII.

CAMILLA *e detta.*

*Cont.* Camilla, ho da parlarvi di cose tristi e serie.
La vita non è altro che un lago di miserie.
Le illusïon fugaci, i seducenti inganni,
Svanir dal mio pensiero coll'inoltrar negli anni.
Giovane nell'aspetto, ho il cor vecchio e spossato.
Nudo funesto avanzo d'un legno naufragato,
Sfuggo per caso all'onda che sotto a me s'apriva,
E combattuta e stanca giungo anelando a riva.
*Cam.* Scusate, un tale esordio...
*Cont.* Deh! non m'interrompete,
E pria ch'entri in materia, figliuola mia sedete.
*Cam.* Ch'io segga, va benissimo... ma qui non c'è
*Cont.* (*si alza e le offre lo sgabello*) (di che...
È ver, non ci ho pensato: pigliate, io resto in piè.
*Cam.* Oh! il bel sedile! è un vero sgabel da delin-
*Cont.* Mi volli abituare a certi patimenti. (quenti.

Son gli agi e la mollezza un lubrico cammino
Che guida al precipizio l' incauto pellegrino.
*Cam.* Sta ben; ma se la donna è accostumata agli agi,
Non può tutto d'un tratto soffrir certi disagi.
*Cont.* Son donna, e non lo sono.
*Cam.* (*ridendo*) Chieder mi sia permesso;
Sareste forse giunta a emancipare il sesso?
*Cont.* A voi, lëale e ingenua, disdice, figlia mia,
Sul labbro quest' amara provocante ironia.
Se le mie colpe antiche di flagellar vi piace,
Sgridate e non schernitemi.
*Cam.* Di ciò non son capace.
Sol duolmi di vedere che cancellar vogliate
Con debolezze nuove quelle che son passate.
*Cont.* Quale linguaggio è il vostro?
*Cam.* Scusate, io son sincera;
Parlo per sentimento, per amicizia vera.
Voi foste un dì romantica e strana oltre misura:
Vi siete ravveduta, e fu buona ventura.
Ma poi che la ragione tornata era al suo posto,
Perchè smarrirla poscia in un eccesso opposto?
*Cont.* Ah! voi chiamate *eccesso* un serio pentimento,
Un provvido rimorso? misera me che sento!
Se dal viaggiar la terra tal frutto si raccoglie,
Io benedico il muto squallor delle mie soglie.
*Cam.* Col viaggiar, cara madre, si schiude l' intel-
(letto,
S'orna lo spirto, e l' utile s'associa col diletto.
L' uomo, se di principî lodevoli è fornito,

Viaggiando li rassoda e ritorna istruito.
Ma certo è che abbisogna gran dose di giudizio
Per ben saper discernere il ver dal pregiudizio.
*Cont*. Sareste voi del cielo ribelle a una chiamata?
*Cam*. Giammai: col maritarmi mostrai che l' ho
( ascoltata.
Entrambe al matrimonio noi fummo destinate;
Per noi, cara matrigna, non v'hanno altre chiamate;
Amar lo sposo e i figli, prestarci al loro bene,
Dividere con essi le gioie e insiem le pene,
Eccoli i dover sacri che alle consorti impone
L'umana e la divina legge, il cuor, la ragione.
Il padre mio si duole del vostro umor sì negro;
Brama vedervi il volto rasserenato e allegro.
*Cont*. Strana pretesa è questa.
*Cam*. Strana?
*Cont*. Sì, ed immorale.
*Cam*. Ed io la trovo invece sensata e naturale.
Noi siam della famiglia l'unica gioia e vera:
Quando la moglie piange, piange la casa intiera.
Siam quel che l'onda è al prato, quel che al giar-
( dino è il fiore:
Per questo ci ha fornite di vezzi il Creatore.
Col conversar piacevole, cogli scherzi innocenti
Noi rallegrar dobbiamo gli amici e i conoscenti:
Aver dee la consorte lo spirito fiorito
Se vuol formar la gioia, l'orgoglio del marito.
*Cont*. Che depravate massime! che orror! Figliuola
Voi fate il panegirico della civetteria! ... (mia

Tolga il ciel tanto scandalo! pensando in guisa tale
Voi fuor dalle famiglie bandite ogni morale.
*Cam.* E voi coi vostri scrupoli, figli d'un zel fallace,
Ne distruggete insieme coll'armonia la pace.
*Cont.* Veggo che di ree massime l'animo avete lordo:
Tronchiamo ogni discorso; noi non andiam d'ac-
( cordo.
*Cam.* Ditemi almen, vi prego, quello che far volete,
Perchè nel vostro petto certo un disegno avete.
( *il Dottore comparisce sulla porta , ed ascolta ,*
( *non veduto*)
*Cont.* Abbandonar vo' un mondo corrotto e corrutto-
Vo' nella solitudine purificarmi il core. ( re,
Là, fra la calma e l'ozio, senza dover molesti,
Io consacrarmi intendo tutta ai pensier celesti.

## SCENA VIII.

*Il* DOTTORE *e dette.*

*Dot.* Benissimo, Contessa! per non aver da fare;
Voi risoluto avete d'andarvi a ritirare.
In vero è molto comoda cotesta penitenza!
*Cont.* Dottor, chi di sorprendermi v'ha dato la licenza?
*Dot.* Il mio dover, signora. Laddove è un ammalato
Dal proprio ministero il medico è chiamato.
La porta, che si chiude in faccia anche ai potenti,
Per noi, sia notte o giorno, spalanca i suoi battenti.
*Cont.* Ma io non son malata; bisogno alcun non ho

Che voi mi visitiate: uscite, o me n'andrò.
*Dot.* Il mal che non si sente è spesso il più fatale.
Contessa io v'assicuro che voi state assai male.
*Cont.* Scusatemi signore, ma un importun voi siete:
Ascoltarvi non voglio
(*per partire. Il dottore le attraversa la via*)
*Dot.* Oh! voi m'ascolterete.
Scusate un atto improprio; son stanco del cammino
In mancanza di sedie, mi appoggio al tavolino.
(*nell' accostarsi al tavolino vede il teschio*)
Cos' è questo negozio?
*Cont.* Olà, non lo toccate
È una pia memoria, non me la profanate.
È il teschio venerato di Pietro l'Eremita,
Caduto in Palestina d' una mortal ferita.
*Dot.* (*ridendo*)
Di Pietro l' Eremita! Davver? chi ve l' ha dato?
Scusate la domanda.
*Cont.* È un don di ser Pilato.
*Dot.* E voi glielo credeste?
*Cont.* A un uom tanto istruito
Perchè non dovrei crederlo?
*Dot.* Perchè ha con voi mentito.
Son questi, lo sapete, ferri dell' arte mia.
Io lunghi studi ho fatto sulla craniologia.
Vo' dunque esaminarlo.
(*prende il teschio, lo gira e rigira*)
Oh bella per mia fè!
Questo è un teschio di donna.

(*ridendo sgangheratamente*)

*Cont.* Possibile non è.

*Dot.* Sarà probabilmente d'Armida o di Sofronia:
Certo è che ser Pilato v'ha detto una fandonia.

*Cont.* Dottor guardate meglio, vi potreste ingannare.

*Dot.* Venite qua anche voi, vi voglio un po spiegare.

(*La Contessa si avvicina con incertezza e curiosità al Dottore, il quale, col teschio in mano, glie ne fa la spiegazione.*)

Spunta, come vedete, sulla circonferenza
Di quest'ossea cervice più d'una prominenza.
In esse chiari indizî la scienza ha rilevato
Di vizi e di passioni di che è ciascun dotato.
(*indicando il colmo del cranio*)
Qui trovo pel cervello troppo ristretto il loco.

*Cont.* E questo che vuol dire?

*Dot.* Vuol dir che n'avea poco.

*Cam.* (*fra sè*) Il suo pensier comprendo, ne spero (un buon effetto?

*Dot.* Vedete queste gobbe qui dietro al cervelletto.
Le chiaman *bosses* i tecnici; ma è un nome ol- (tramontano;
Ed io le chiamo *gobbe*, per dirla in italiano.
Quest'è da Gall chiamata *gobba del fanatismo*,
L'altra Spurzheim la disse *gobba dell'egoismo*.
Fu dunque questa femmina fanatica all'estremo,
Ma che mancasse affatto di sentimento io temo.
Vediam se si rinvenga la gobba dell'amore?
(*cercando sul cranio*)

Non c'è; l'ho indovinata! costei non avea cuore.
( *la Contessa si turba* )
Manca l'amor di sposa, manca l'amor materno...
*Cont.* ( *fra sè* )
Cos'è questo ch'io provo nuovo sgomento interno?
*Dot.* Vediam se si ritrovi la gobba del giudizio.
( *cerca c. s.* )
Non c'è;ma invece è grossa quella del pregiudizio.
*Cont.* E questo che vuol dire?
*Cam.* Vuol dir...
*Dot.* Silenzio tu.
Vuol dir ch'ebbe ogni vizio, neppure una virtù.
*Cont.* Costei, da quel ch'io sento, era una donna in-
( degna
*Dot.* Pessima: almen se è vero quel che la scienza
( insegna.
Mancante di criterio, di cuore e d' energia,
Facile a riscaldarsi la debol fantasia,
Volubile qual piuma che s' abbandona al vento,
Superstiziosa, credula, di corto intendimento,
D'ogni impostor scaltrito subir dovea l' impero,
Senza saper distinguere il bianco mai dal nero.
Scommetto che costei si diè per vanità
Prima alle stravaganze e poscia alla pietà.
Ma alla pietà fallace, che a ipocrisia somiglia,
E che di quella al paro dell' ignoranza è figlia.
*Cont.* Che orribile ritratto! Sapreste raccontare
La fin di questa donna?
*Dot.* La posso indovinare.

*Cont.* Ebben, come ha finito?
*Dot.* Costei, s'io non m' inganno,
È morta di rimorsi, di crepacuor, d' affanno.
*Cont.* ( Aimè! mi sento i brividi. )
*Dot.* Derisa, disprezzata,
Fece una morte orribile, finì da disperata.
Non venne a confortarla negli ultimi momenti
Nè il pianto degli amici, nè quello dei parenti.
Alfin l' immondo lupo con avido ululato
Raspò nella sua fossa e il corpo ha divorato.
*Cont.* ( *al colmo dello spavento* )
Cessate... io non resisto...
*Cam.* (*correndo a sostenerla*) Che fu?
*Dot.* Che vi sentite?
*Cont.* ( *fuor di sè* )
Per carità, Camilla, quella finestra aprite...
Tremo... ho la mente avvolta qual da una nebbia
(oscura...
Quel teschio allontanate, mi fa troppa paura!
Voglio le mie bambine... guidatemi da loro....!
*Cam.* ( *piano al Dottore* )
Bravo, ogni tua parola valeva un zecchin d'oro.
Andiam... ( *alla Contessa*)
( *prende la Contessa per mano. Questa fa due o tre passi, come smemorata. Improvvisamente si svincola da Camilla, corre dal Dottore, lo prende pel braccio, e fissandolo con occhi spaventati, dice agitatissima* )
*Cont.* L' immondo lupo con avido ululato...

Dot. (*drammaticamente e spiccando bene le silla-*
Raspò sulla sua fossa e il corpo ha divorato. (*be*)
( *la Contessa dà un grido di raccapriccio, si ficca le mani nei capegli e fugge, seguitata da Camilla* )

Dot. ( *scoppiando dalle risa* )
Ah! ah! che bella scena! Da un semplice accidente
Ho cavato un effetto stupendo, sorprendente...!
( *si avvia per partire, poi, di tratto, corre sul davanti del palco scenico, e, volgendosi all' uditorio* )
Signori, ho un dubbio in testa, scioglietemelo
Son medico o son comico? (voi.
( *qui il pubblico ride, l'attore lo lascia ridere, indi* ) Me lo direte poi (*via*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

Una piazza di Roma (*)

A siuistra una caffetteria con sedie e tavolini sotto una tenda. — A destra alcune case povere con porte e finestre praticabili, almeno due.
All' alzarsi del sipario il dottor Nespola, uomo corpulento e gravemente comico, entra dalla parte destra tutto affannato, facendosi vento col fazzoletto, mentre il dottor Castagna, asciutto e mingherlino, entra dalla sinistra tutto intirizzito, ambedue si incontrano vicino alla caffetteria.

## SCENA I.

NESPOLA e CASTAGNA, *indi* PIERO *caffettiere.*

*Nes.* Oh che caldo, oh che caldo! Dottor Castagna
*Cas.* (*con voce tremolante*) ( addio.
Egregio dottor Nespola...
*Nes.* ( *si fa vento* ) Che caldo, amico mio!
*Cas.* Voi siete scalmanato, ed io rabbrividisco.
*Nes.* Sentite freddo, amico? eh! già, vi compatisco.
Se aveste i miei clienti, collega rispettabile,
Sudereste anche voi: che caldo insopportabile!
*Cas.* Voi siete sempre in moto.
*Nes.* Dall' imbrunir del giorno

(*) L'azione succede verso il cader delle foglie.

Sino al calar del sole io sono sempre attorno.
E voi?

*Cas.* Eh! non mi lagno; il mal va rinforzando,
Gli affar camminan bene; si tira via campando.

*Nes.* Qua la mano collega; voi siete veramente
Un medico impagabile.

*Cas.* Grazie, e voi parimente.

*Nes.* Peccato che abbiam tanti guastamestier fra noi!
Ma questi, la Dio grazia, non siam nè io, nè voi.
Avete ancor sentito parlar d' un forestiere
Venuto giù dai poli a rubarci il mestiere?

*Cas.* Pur troppo!

*Nes.* Ha un nome barbaro; la desinenza è in *etti*.

*Cas.* È un nome che fa ridere.

*Nes.* Si chiama Nuvoletti.

*Cas.* Van spacciando ch'ei faccia cure miracolose.

*Nes.* Guarisca quanti vuole, son cose vergognose!
Basta che un qualche cucco ci arrivi da lontano
Perchè ne facciam subito un ente sovrumano!
È questi quel cotale, sapete, quel bel tomo
Che anni fa fece il matto colla Contessa Pomo.
Quella testa romantica, quel cervello balzano,
Quel che i giornali han detto medico ciarlatano.
Oh, che caldo!...

*Cas.* Oh che freddo!

*Nes.* Bottega.

*Pie.* (*uscendo*) Per servirli.
Signori professori, ho il ben di riverirli.

*Cas.* Portami un punch ben caldo.

*Nes.* E a me birra gelata.
*Pie.* Subito.

## SCENA II.

*Il Dottor* CILIEGIA,*uomo asciutto e grave e detti.*

*Cil.* (*va a sedere con gravità, saluta gli altri,*
( *ed ordina a Piero, balbettando*)
Ehi Pi...ero...dammi una... li...li...mo...na...ta.
*Pie.* Servo, dottor Ciliegia; ella è mio buon padrone.
(*entrando in bottega grida*)
Birra gelata, punch, e acqua di limone.
( *Ciliegia si mette a leggere i giornali* )
*Nes.* ( *p. a Castagna* )
Ehi dico, conoscete quella figura lì ?
*Cas.* Non è il dottor Ciliegia ?
*Nes.* Dottor *perchè di sì.*
*Cas.* Come, *perchè di sì ?*
*Nes.* Questo è il suo interpolare.
Se parla dalle risa vi farà scompisciare.
È bilingue...
*Cas.* Bilingue ? vale a dir balbuziente.
*Nes.* Già, sono due pseudonimi di suono equivalente.
È d'uopo che sappiate che questo è un di quei tali
Che sprezzan per progetto le cose nazionali.
Egli affetta il cosmetico.
*Cas.* Cioè il Cosmopolita.
*Nes.* Sicuro ; e con noi altri ha una rabbia infinita;
E quando può lodare un qualche oltramurale....

*Cas.* Badate dottor Nespola, voi vi spiegate male ;
Si dice oltramontano.
*Nes.* La so la dicitura.
Oltramural vuol dire stranier, fuor dalle mura.
Quand' egli può lodare un qualche oltramurale ,
S' ingrassa pel piacere.
*Cas.* È un bell' originale !
*Nes.* Originale è poco, dovete dirlo esotico.
*Cas.* Bene, come volete; è una bestia, uno zotico.
*Nes.* Piano che non vi senta.
*Cas.* (*a voce alta*) E questo punch non viene?
*Nes.* Il punch non lo pigliate che riscalda le vene.
È micidial sapete.
*Cas.* Voi sì che vi sbagliate.
Piuttosto colla birra di farvi mal rischiate.
In tempo di Colèra bisogna lasciar stare.
Tutto ciò che lo stomaco concorre a imbarazzare.
*Nes.* Questa è una falsa iperbole. Il regime dietetico
Debilita la fibra, desta l' umor patetico.
Si sa che la tristezza, alla paura unita,
Si tira dietro il morbo come la calamita.
*Cas.* Ognun su questo punto ha le opinioni sue.
*Nes.* (*a Cilegia*) Che dite voi collega ?
*Cil.* ( *senza alzar gli occhi dal giornale* )
Do... to...rto...a tu...tti... due.
*Cas.* Se di quel che abbiam detto neanche una fra-
*Cil.* Non...ser...ve; a...ve...te to...to...rto. (se udì !
*Nes.* Perchè ?
*Cil.* Per...chè...di...sì.

*Nes.* Disputiam l' argomento.
*Cil.* Dis...cu...te...re.., non... vo'..
*Nes.* Ei non vuol disputare! (*a Castagna*)
*Cas.* Perchè? (*a Ciliegia*)
*Cil.* Pe...per...chè... di... no
*Nes.* Scusatemi collega, siete senza buon senso.
*Cil.* Non.. me ne... im..po..por..ta.. un.. fi..fi..co
*Cas.* Come!
*Cil.* Co...sì la...pe...penso.
*Nes.* Sappiam la vostra smania per la foresteria...
Ma siete un animale!..
*Cil.* Gra...zie alla co...compagnia.
*Cas.* Sapete che c'è in Roma un medico avventizio
Che rovinar ci vuole?...
*Cil.* È un uomo... di... giudizio...
*Cas.* Volete esser dei nostri?
*Cil.* La...lega...no... non mi... piace.
*Nes.* Sentite come parla cotesto pertinace?
Lega! si legan gli asini! e noi che siamo qui
Non soffriam questi insulti!
*Cil.* Io la pe...penso co...così.
Ehi Piero.. non mi po..porti.. quest'acqua di li...
*Nes.* E la mia birra viene? (li...mo...mone?
*Cas.* Ed il mio punch, pigrone!
*Pie.* (*portando ad una volta tutte le cose richieste*)
Eccomi ai lor comandi, son qui da chi m'aspetta.
Chi ho da servire il primo?
*Nes.* Servite me chè ho fretta.
*Cas.* Io son da una cantante con ansietà aspettato.

*Nes*. Io da una ballerina in furia son chiamato.
*Cas*. Dobbiam per il teatro fare entrambi un miracolo.
*Nes*. Già: se non le salviamo va a monte lo spettacolo.
*Pie*. E lei, dottor Ciliegia ?
*Cil*. Io vo da una pi...pi...pitocca.
*Pie*. A lei dunque per dritto la preferenza tocca.
Fra un teatro che tace e un pover'uom che muore
Non c'è da stare in dubbio: a lei, signor dottore.
( *serve Ciliegia prima e poi gli altri* ).
*Nes*. Oh il caffettier filantropo!
*Cas*. È un vero impertinente!
*Nes*. ( *a Piero* )
Meriteresti proprio ch' io non prendessi niente!
( *beve la birra* )
*Cas*. Davver, meriteresti ch' io cambiassi bottega.
( *beve il punch* ).
*Pie*. Padroni miei, si servano, vadan, nessun li prega;
Ma pria paghino il conto.
*Nes*. Così non parleresti
Se ti cogliesse il male.
*Cas*. Allor ci chiameresti.
*Pie*. Io spero in Dio che il male non venga a visitarmi.
Ma sappian che da loro non lascerei curarmi.
Ho un medico migliore.
*Nes*. E chi ti curerà ?
*Pie*. Quel forestier che ha mezza guarita la città.
*Nes*. Ah sì, quel ciabattino!
*Cas*. Ah sì, quell' impostore!
*Nes*. Quel medico dei Tartari ?

*Pie.* Vuol dir quel professore.
*Nes.* Lo chiaman professore perchè ha imbarcato il
*Cil.*(*ridendo*)Se vien da... dalla Ga...galizia!(mare!
*Nes.*(*a Ciliegia*) Mi volete insegnare ?
Galizia è sul mar Baltico, è un pezzo che lo so.
*Cil.* Non cre...do... che... ci... sia...
*Nes.* Perchè ?
*Cil.* Pe...perchè di no.
*Nes.* (*a Pie.*) Serviti pur di lui; mi dicono ch'ei suole
Tassare un paolo l' una tutte le sue parole !
*Pie.*Io so ch'egli ha curato l' intier nostro rione
Per solo amor del prossimo, per mera compassione.
*Cas.* Malizia raffinata ! vuol farsi popolare.
*Nes.* Se ci do il naso dentro lo voglio accomodare.
*Pie.* A lei, lupus in fabula.
(*Il dottor Nuvoletti esce da una delle casupole laterali, una donna lo accompagna, altre donne si affacciano ai balconi, e qualche negoziante esce sulla porta della sua bottega.* )
*Nes.* (*a Piero, mostrando un po' di paura* )
È quello ?
*Pie.* Per l' appunto.
*Cil.*Adesso me... la... go...godo ! (*ridendo, fra sè*)
*Nes.* In buon momento è giunto.

## SCENA III.

*Il dottor* NUVOLETTI, *popolo e detti.*

*Dot.*(*parlando alle donne che lo accompagnano*)
Non vo'ringraziamenti, addio figliuoli miei.
*Una donna.* Il cielo la rimeriti.
*Un'altra.* Sia benedetto lei
*Un'altra sul balcone.* Viva il dottor dei poveri!
*Uomini sulle botteghe.* Viva il buon Nuvoletti!
(*dopo parlato, uomini e donne scompaiono*)
*Pie.* (*a Nespola*) Sente?
*Nes.* Son tutte chiacchiere.
*Pie.* (*a Castagna*) Vede?
*Cas.* (*da sè con invidia*) Sian maledetti!
*Dot.* La giornata è stupenda, fa un sole che innamora:
Vo proprio all'aria aperta passare un quarto d'ora.
Questo caffè mi piace. (*si pone a sedere*)
Garzon, fammi il favore,
Un bicchier d' acqua e un sigaro.
*Pie.* Subito, professore. (*entra in bottega*)
*Nes.* Ehi... si tratta a acqua fresca! (*a Castagna*)
*Cas.* (*a Nespola*) Vuol fare economia.
*Dot.* (Qui per quello che vedo c'è molta compagnia)
*Nes.* Ci siam. (*p. a Castagna*)
*Cas.* (*c. s.*) Su dunque...
*Nes.* (*c. s.*) Avanti; l'esordio incominciate.
*Cas.* (*c.s.*) Lascio a voi quest'onore.

*Nes.* A me?... non vi scostate.

(*Piero esce coll'acqua, accende il sigaro a Nuvoletti. Poi si va a collocare vicino a Ciliegia col quale fa scena muta durante il dialogo degli altri*)

*Nes.* (*con visibile imbarazzo, vorrebbe fare un discorso a Nuvoletti. Dopo molte riverenze, non trovando le parole; gli dice*)

Il dottor Nuvoletti?

*Dot.* Son io per obbedirla.

*Nes.* Vuol permetter che abbiamo l'onor di rive-

*Dot.* Troppo gentile. (rirla?

*Nes.* (*confuso, facendo inchini*)

Oh! anzi, grazie a lei... mi perdoni...

Padron mio riverito..(*ritirandosi vicino a Cas.*)

*Dot.* Padrone mio, padroni.

*Cas.* (*p. a Nespola, aizzandolo*) Dunque?

*Nes.* Nei complimenti mi sono incespicato.

*Dot.* (*p. a Piero*) Chi son?

*Pie.* (*p.*) Sono due medici.

*Dot.* Me l'ero immaginato (*forte*)

Signori miei, di grazia, hanno da comandarmi?

*Nes.* (*a Castagna*)

Rispondetegli voi sin che apparecchio l'armi.

*Cas.* (*avanzandosi*)

È questi il dottor Nespola, io il medico Castagna,

Questi è il dottor Ciliegia.

*Dot.* Evviva la cuccagna!

Mi piaccion questi nomi, son nomi didascalici.

*Cas.* (*p. a Nespola*) Che cos' ha detto?
*Nes.* (*p.*) Ha detto che abbiam dei nomi italici.
*Dot.* M' accorgo che di frutta abbonda la città:
Saranno a buon mercato?
*Cas.* Molto per verità;
Ma son pel morbo asiatico le frutta perniciose;
Le abbiam fatte bandire.
*Nes.* (*gravemente*) Insieme ad altre cose;
*Dot.* Dei cibi vegetali non è nocivo l' uso,
Tutto in velen convertesi quando se ne fa abuso.
*Non qualitas sed quantitas*, è un buon adagio (vecchio.
*Nes.* Adagio? io il dico in fretta perchè corra al- (l'orecchio.
*Dot.* (*ridendo*) Ah! ah!
*Cas.* (*p. a Nespola*) Par che ci burli?
*Nes.* (*p. a Castagna*) Son parole ristucche.
*Dot.* Dicano, avrian per caso, bandito anche le zucche?
*Cas.* (*p. a Nespola*) Vi dico che ci burla.
*Nes.* (*p. a Castagna*) Meschino, ei si lusinga!
Ma or lo metto in sacco: state ad udir l'arringa.
(*accostandosi con comica albagia a Nuvoletti*)
Signor, così per caso ci è stato riportato
Ch'ella in guarir dal Còlera è molto fortunato.
E avvegnachè, siccome guarirne tanti in fretta
Diventi una faccenda un tantino sospetta,
Perchè a noi non riesce, e non siamo ignoranti,
E lei non può, che è solo, saperne più di tanti;
E noi siamo romani, in Roma laureati,
E lei prese la laurea fuori da questi stati;

Abbiam quindi il diritto, diritto obbligatorio,
Di farle, brevi manu, un interlocutorio;
Non per rubarle il metodo, come lei fa i clienti,
Cosa di cui noi siamo malissimo contenti;
E questo è un fra parentesi; ma per saper se sia
Autentica la cura che fa vossignoria.

*Dot* Ed io mi sottometto: cominci a interrogare.

*Nes*. È lei il preopinante, tocca a lei di parlare.

*Dot*. Signori, il loro zelo perdono e compatisco.
Io proporrò un dilemma: guarisco o non guarisco?
Risanan gli ammalati, dunque il sistema mio
È spiccio ed efficace.

*Cil*. Co...sì...la...pe...penso...anch'io.

*Nes*. (*sempre più infervorato*)
L' origine del morbo sa ella definire?

*Dot*. Non fu scoperta ancora.

*Nes*. Io glie la posso dire.
L'aria entro cui viviamo è un fluido comprimibile,
Un corpo dilatabile, elastico, invisibile,
È il natural veicolo che ci trasmette i suoni,
E pei meati entrando, s' insinua nei polmoni.
È quindi opinïone di tutti gli assennati
Che se mancasse l'aria...

*Dot*. (*ridendo*) Morremmo soffocati

*Nes*. Appunto; ed io bisogno non ho di sue lezioni,
Che quando mi ci metto so dir le mie ragioni.
Ora poniàm che intrudansi nell'aria, ad alta dose,
Materie estemporanee, materie perniciose,
Quali, per mo' d'esempio, sarian fumi malefici,

Putride esalazioni, e tanfi, e odor venefici ;
Quali sarieno ancora nembi d'animaletti
All'occhio impercettibili, vulgo chiamati insetti.
E questo è facilissimo, e lo troviamo scritto,
Chè un un dì questo fenomeno s'è veduto in Egitto.
Noi stessi respirando forziam questi nemici
A penetrar nel corpo per via delle narici ;
Ed una volta entrati, non c' è più che ridire,
O muoiono gli insetti o dobbiam noi morire.
Vengo alla conclusione del mio ragionamento,
E dico ; ergo il Colèra è un avvelenamento.

(*asciugandosi la fronte*)

Oh che caldo ! oh che caldo !

(*p. a Castagna*) Vi par ch'abbia parlato?

*Cas.* Stupendissimamente, come un libro stampato.

*Nes.* Grazie.

*Dot.* Sicchè, partendo da simil teoria,
La cura più efficace qual crede lei che sia ?

*Nes.* Sul fatto delle cure divergon le opinioni...
Io inchinerei piuttosto per quella dei cannoni.

*Dot.* E in che fa lei consistere, di grazia, una tal cura?

*Nes.* Nel metter più cannoni disposti in sulle mura,
I quali, ad un segnale, la mattina e la sera
Facendo un gran fracasso nell'aria atmosfera,
E fulminando il nido dei velenosi insetti,
Li farebbero morti cader tutti sui letti.

*Tutti meno Castagna ridendo* Ah! ah!

*Nes.* Che c'è da ridere? Ne hanno provate tante,
Che provino anche questa.

*Dot.* La cura è stravagante.
Però, benchè il pensiero mi sembri un po' bislacco,
Scommetto che non è farina del suo sacco.
*Nes.* (*ironicamente*)
Bazzica forse in Roma qualche dottor fanatico
Che preferisce a questo il modo omeopatico!
*Dot.* Arte dubbiosa e oscura è ancor la medicina;
Il medico migliore è quel che l' indovina.
*Cas.* (*a Cilegia*) Avete mai sentito a sragionar così?
*Cil.* Tro...vo ch'ei...pa...parla bene...
*Cas.* Perchè?
*Cil.* Per...chè di sì.
*Nes.* Questi dottori esotici, cervelli peregrini,
Potrien per far più colpo, vestirsi da fantini.
Sappiam che un di costoro, con tale acconciatura,
Ha fatto, or son degli anni, una famosa cura!
*Dot.* (*alzandosi*)
Basta così, signore: questi beffardi detti,
Questi sogghigni amari son contro me diretti,
Lo so; ma non per questo entrerò nell'agone,
D' una disfida ignobile contro di voi campione.
Perch'io di stringer l'arme mi ponga all' arduo
(impegno,
Chi deve starmi a fronte vo' che di me sia degno.
A voi con brevi detti darò la rimbeccata
Qual si conviene a gente maligna e ineducata.
Voi contro me gridate non già perchè vi preme
Dell'arte nobilissima che professiamo insieme,
Ma per la vil mercede, che spesso indegnamente

Strappate all' uman genere ignaro e sofferente;
Avidi, abbietti corvi, sopra l' uman carcame
Piombate a larghi stuoli per satollar la fame,
E la terra di mali vorreste contristata
Per esser più sicuri di far grassa giornata.
Non è così che intendere si dee la medicina
Scienza per sè benefica e santa, arte divina!
Che se codardi e stupidi aprono un vil mercato
In questo augusto tempio a umanità sacrato,
V' han sacerdoti ancora pieni di zel, di lume,
Che fanno onore al culto, e d' Esculapio al nume.
Di sciocca rimpinzati municipal baldanza,
Seguendo del paese la matta costumanza,
Vi sembra che non sia buon cittadin d' Italia
Tal che con voi non ebbe comune anche la balia;
Qual se da capo a fondo il celebre stivale
Non fosse fabbricato tutto d' un cuoio eguale!
Perch'io fra voi non nacqui contro me vi scagliate;
Ditemi, e fra voi altri come vi rispettate?
Con polemiche assurde, con satire indecenti
Vi lacerate a brani per toglier vi i clienti,
E mentre le gazzette vomitan vituperi,
Si burlano di noi ridendo i forestieri.
Mi avete ben capito? ho detto e son contento.
Garzon dammi del foco, chè il sigaro s'è spento.

*Nes.* (*p. a Cast.*) Parlò con voi, sapete.
*Cas.* Con me? con voi parlò.
*Nes.* Io vi dico di sì.
*Cas.* Io vi dico di no.

*Dot*. Da bravi riscaldatevi, venite un po alle mani;
Non sarà il primo caso fra medici italiani!
*Nes*. (*a Nuvoletti*)
Signor, di tante offese non vo' restarmi inulto!
*Cas*. Coll'arme della stampa vendicherò l' insulto.
*Dot*. La stampa! va benissimo; per dirsi villania,
Di giornali in Italia non abbiam carestia.
*Cas*. Farem fra noi decidere la pubblica opinione.
*Dot*. Guardate, eccoli i giudici, s'affacciano al balcone.
(*a questo punto le finestre delle case si riempiono di donne e i mercanti ritornano sulle loro porte*)
*Nes*. (*p. a Castagna*)
Andiamo via, vi prego, pria che un tumulto accada;
Capace è di mandarci sossopra la contrada.
*Una donna dal balcone* Che c' è?
*Un'altra*. Cos'è accaduto?
*Un'altra*. Cos' è questo trambusto?
*Cas*. Colpa voi, siamo in trappola. (*a Nespola*)
*Pie*. (*p. a Ciliegia*) Cosa le par?
*Cil*. Ci... ho gu...gusto.
*Pie*. (*parlando al popolo*)
Son questi due signori che, per fraterno amore,
Chiamano Nuvoletti un medico impostore.
*Una donna*. Sfacciati!
*Un' altra*. Impertinenti!
*Un uomo*. Pigliamoli a sassate.
*Nes*. (*fra sè*) Aiuto!
*Pie*. No, figliuoli, pigliateli a fischiate.

*Una donna.* Via talpe!
*Un'altra.* Pipistrelli!
*Un' altra.* Mignatte!
*Tutte e Pie.* Via di qua!
*Nes. (spaventato, cerca una scappatoia turandosi gli orecchi)* Misericordia!
*Cas. (lo stesso)* Scappa!
*Tutti in coro.* Ih! ih! uh! uh! ah! ah!
*(I due dottori scappano. Nuvoletti e Ciliegia guardano e ridono)*
*Dot. (al popolo, quietandolo coi gesti)*
Amici, vi ringrazio, addio, basta così.
*Tutti in coro.* Viva il buon Nuvoletti!
*Dot.* Che bel charivari!
*(parte, e mentre il popolo si va ritirando, Piero guarda sul vassoio dei due medici, e dice)*
*Pie.* Io intanto ci ho rimesso la birra e il punch, co-
*Cil. (alzandosi e dandogli delle monete)* (spetto!
La com...media è fi...finita.... a te... pa...pago
il bi...biglietto.
*(gitta le monete sul tavolino, e s' allontana. Cala la tela)*

FINE DELL'ATTO QUARTO.

# ATTO QUINTO

La camera del primo atto.

## SCENA I.

*Il* Conte *e* Camilla, *in iscena.*

*Con.* Hai tu scoperto nulla?
*Cam.* E lei cos'ha saputo?
*Con.* Niente, ma la Contessa ho poco fa veduto;
E allor che ella mi scorse comparir da lontano,
Mi venne incontro subito a porgermi la mano.
*Cam.* Vede?
*Con.* Mi disse inoltre che cenerà in famiglia,
E che vuol prender posto fra l'una e l'altra figlia.
Scopro di ser Pilato il provvido intervento.
*Cam.* Oh! la dobbiam discorrere sopra un tale argo-
Pilato, le ripeto, sa di cattivo odore (mento!
*Con.* Ecco, tu vuoi di nuovo ch'io sia di mal umore!
Quando d'un uom ch'io stimo talun mi dice male,
E come se nel cuore mi piantasse un pugnale.
Pilato è un onest uomo, io lo so, l'ho provato.
*Cam.* Lei, caro padre, è avvezzo ad esser corbellato.
*Con.* Qualche volta, nol nego; ma questo è un acci-
Che può toccare a tutti. (dente
*Cam.* E a lei più facilmente.
*Con.* Grazie dell'opinione! son dunque un imbecille?

*Cam.* No, ma un buon uom qual lei non trovasi fra
L'onestà è bella e buona, ma nella vita pratica, (mille
Spesso troviamo l'uso miglior della grammatica.
A lei sembra la vita un praticel di fiori
Ricco di grati olezzi e dei più bei colori;
E qual la villanella, che il rischio suo non vede,
Vi salta dentro, allegra la fronte e scalzo il piede.
Ma aimè, chè fra la verde erba, tra fiore e fiore
S' appiatta sonnolento il serpe insidiatore!
E mentre la mal cauta, ebbra del suo diletto,
Coglie la fresca mammola e se ne adorna il petto,
Quel traditor si desta, le fa mortal ferita,
E l' infelice perde in fra quei fior la vita!
*Con.* È ver, la diffidenza sovente ho anch'io lodato
E volli porla in pratica, ma me ne son scordato.
*Cam.* Ebben, per amor mio se ne ricordi adesso:
Faccia cotesto sforzo, se può, sopra sè stesso.
*Con.* Procurerò, se il brami: ma tu, per sospettare,
Dèi dirmi da qual banda io debba incominciare,
Perchè quest'è una strada che affatto non conosco,
E mi potrei smarrire, qual per un folto bosco. (to.
*Cam.* Glie lo dirò, non dubiti, quando verrà il momen-
*Con.* Ma tu così parlando mi metti uno spavento...!
*Cam.* Cose vedrà fra poco che la faran stupire.
*Con.* O ciel! di che si tratta?
*Cam.* Non glie lo posso dire.
*Con.* Povero me, che sento! Vogliono assassinarmi?
Debbo chiamar la forza, apparecchiar dell'armi?
*Cam.* Oibò, per il momento lei non ha che a tacere;

Poi, quando sarà il punto, aprir gli occhi e vedere.
*Con.* Veder? ma veder cosa?
*Cam.* Un quadro inaspettato,
Nel quale in piena luce comparirà Pilato.
*Con.* Pilato dentro un quadro? raffigurato?
*Cam.* Vivo.
*Con.* Ma come...?
*Cam.* Se gliel dico, d'ogni piacer la privo.
*Con.* S'io so quel che tu dica, s'io so quel che mi
Vo' che mi caschi il naso. (faccia
*Cam.* Di noi si fidi e taccia.
*Con.* Non parlo.
*Cam.* Venga meco.
*Con.* Dove?
*Cam.* Andiamo a cenare.
*Con.* M'andò nelle calcagna la voglia di mangiare.
(*via con Camilla, per il mezzo*)

## SCENA II.

*La* Contessa *sola, dalla laterale, con lume*

Pace non so trovare nè tregua in nessun loco.
Ho lo spavento in seno, e la mia testa è in foco.
Se del dottore i detti considero e rammento, (to
Scorrer per l'ossa un brivido, un raccapriccio io sen-
Se a ser Pilato invece e a' suoi consigli io credo,
Sospesa in sull'abisso con ambo i piè mi vedo.
Quale dei due m'inganna, qual d'essi mi trascina

Verso la mia salute o ver la mia rovina ?
Tu il mio intelletto illumina,pietoso ciel clemente!
(*posa il lume sul tavolino*)

## SCENA III.

*Il* DOTTORE, *dal mezzo*, *e detta.*

*Dot.*Ah! siete qui Contessa? Vi cerco ansiosamente.
*Cont.* Son quì; non v'ho promesso che ceneremo in-
(sieme ?
*Dot.* Va ben; ma innanzi tutto con voi parlar mi pre-
Ora armar vi dovete d'un po' di sofferenza, (me.
Ed ascoltarmi attenta, con calma e confidenza.
*Cont.* Si...purchè non parliate del tempo ch' è tra-
( scorso.
*Dot.* Perchè ? nel rammentarlo non provo alcun ri-
( morso.
Io per curarvi allora, lo so non lo dimentico.
Mi valsi d'un sistema forse un po troppo eccentri-
Ma, risanata appena, tornai quello di prima; (co.
Un rispettoso amico, pieno d' amor, di stima.
Stetti sett'anni assente; torno, e rinvengo adesso
Da un morbo differente l'animo vostro oppresso.
Questo non è più il caso dell' omeopatia.
*Cont.* Qual cura adotterete ?
*Dot.* Pura filosofia.
Vi parlerò la voce del cuor, della ragione.
Sarà un' amara pillola, in forma di sermone.

*Cont.* È d'uopo, ond'io consenta d'esser da voi curata,
Che mi diciate prima di che son io malata.

*Dot.* D'un male funestissimo al pari che tenace;
D'un male che distrugge la vostra e l'altrui pace;
I dover nostri adempiere dobbiam con caldo zelo.
Il sacerdote, il medico, il giudice, il guerriero
Offende il ciel se manca al proprio ministero.
Voi, femmina cristiana, che sposo e figli avete,
Gli obblighi vostri adempiere al par di lor dovete.
Ora nel cuor scendete, e ditemi sincera:
Questi dover gli avete compiti ? in qual maniera?
Voi d'un marito buono, che v'ama e che v'apprez-
I giorni amareggiate col lutto e la tristezza (za,
Per futili pretesti, per colpe immaginate,
Con durissime pene le figlie castigate
Così, che al solo nome della lor madre, il riso
Muor sulle labbra tenere, e impallidisce il viso.
Nè questo basta ancora: ebbra d'un reo delìro,
Volete abbandonarle, fuggire in un ritiro,
Immergere nel pianto lo sposo e la famiglia:
Questo la religione vi detta e vi consiglia?
Tale parola sacra non profanate più.
La religione è fonte d'amore e di virtù.

*Cont.* Ah! se potessi credere che il ver mi favellate...
Che voi non m'illudete...!

*Dot.* Il cuore interrogate.
Limpido e fido specchio dell'alma, allor ch'è pura
Cosa vi dice il core ? sentiamo.

*Cont.* Esso ha paura.

*Dot.* Dunque ei condanna il vostro stolto e crudel (disegno.
*Cont.* Ah! sì... lo credo io pure... Ma son nel duro (impegno.
Mancar non posso all'uomo che mi fu duce e gui-
In questa della vita onda bugiarda e infida. (da.
Promesso ho nel ritiro di chiudermi con lui.
*Dot.* Così diran che siete l'amante di costui!
*Cont.* Chi sospettar potrebbe d'uomo sì giusto e pio?
*Dot.* Tutti, tranne voi sola.
*Cont.* Voi pur, Dottore?
*Dot.* Anch'io.
*Cont.* Sospettar senza prove è sempre un'ingiustizia.
*Dot.* E s'io con man vi fessi toccar la sua nequizia?
*Cont.* Voi? quando?
*Dot.* Fra momenti.
*Cont.* Ma dove?
*Dot.* In questo tetto.
*Cont.* Fatelo, e al mio disegno di rinunciar prometto.
*Dot.* Va ben: venite intanto coi vostri cari a cena;
Avrem poi per le frutta una stupenda scena.
(*piglia il lume, e conduce per mano la Contessa nella laterale a sinistra.*)

## SCENA IV.

PILATO *solo, dal mezzo: entra cautamente, con un lume.*

Qui non c' è più nessuno. Son iti a far banchetto.
Io dissi ch' ero stanco, e finsi andare a letto.
Non ho che un sol pensiero, quello d'alzare i tacchi
E di fuggir lontano, fra i Turchi o fra i Cosacchi.
Se meco a questa fuga indur posso Vespina,
È bravo chi mi piglia qua dentro domattina!
Strepiti e si percuota la bacchettona il petto:
Non è già mia la colpa, se è corta d'intelletto.
Quattr'anni ho qui passati in dura penitenza,
Ed ora, poffarbacco, son sazio d' astinenza.
Amor mi scalda il petto, pingue è il borsello mio..
Al pranzo della vita vo' una posata anch' io.

## SCENA V.

VESPINA *dal mezzo e detto.*

*Ves.* Pst, siete qui?
*Pil.* Tesoro, vien pur, vien pur avanti.
Son iti in questo punto a cena tutti quanti.
*Ves.* Vogliam passar mezz'ora in buona compagnia?
*Pil.* Sì, gioia bella: ho tanto bisogno d' allegria!
Con questa gente in casa, è il mal sempre vicino,

Son come fra gli artigli dell'aquila il pulcino.
Discorrerla a quattr' occhi con te mi farà bene.
*Ves.* Sentite ser Pilato, che bel pensier mi viene.
*Pil.* Sentiamo; aprimi il dolce tesor de'tuoi pensieri.
*Ves.* Volete che ceniamo insieme?
*Pil.* (*dolcemente sorpreso*) Oh! volontieri.
A tal pensier mi sento stuzzicar l'appetito.
Tu mi vuoi far, briccona, toccare il ciel col dito.
*Ves.* (*fra sè*)
Aspetta un momentino che tu lo toccherai.
*Pil.* Sentiamo il trattamento: che cosa mi darai?
*Ves.* Un paio di bottiglie di Malaga stravecchio.
*Pil.* Brava! perdinci, il Malaga, vorrei trincarne
( un secchio.
*Ves.* Noi le mariteremo a un buon Madéra secco.
*Pil.* Anche il Madera? buono! v'intingeremo il becco.
*Ves.* Vi piace un pasticcetto di tordi e maccheroni?
*Pil.* Buonissimo!
*Ves.* E i tartufi cotti nell' olio?
*Pil.* Buoni.
Ma dan certi calori.... possiam farne di meno.
*Ves.* L' incendio spegneremo con del buon vin del
( Reno.
*Pil.* Ma tu, per quel che sento, n' hai piena una
*Ves.* (*con mistero*) (cantina?
Al mio padron la chiave rubai questa mattina.
*Pil.* Brava, hai fatto benissimo, ti do l'assoluzione.
*Ves.* (*fra sè*)
Chi sa quant' ha rubato anch'ei questo birbone!

*Pil.* E dove imbandiremo sì genïal banchetto?
*Ves.* Qui, se non vi dispiace.
*Pil.* Io dissi ch'ero a letto...
Se fossimo sorpresi farei trista figura.
*Ves.* Diancine, sulle porte non c'è la serratura?
*Pil.* Ma tu non hai riguardo di chiuderti con me?
*Ves.* Io no, niente affattissimo; dovrei temer? di che?
Voi m'ispirate tanto rispetto e riverenza...
*Pil.* (*sdolcinato*) Rispetto solamente?
*Ves.* Rispetto...e...confidenza.
*Pil.* E amor no, bricconcella? Amor vogl'io da te.
*Ves.* Mettiamci prima a tavola, l'amor verrà da sè.
Venite qua, aiutatemi.
(*Vespina apre un armadio che si trova in un canto, nel quale è pronto un tavolino apparecchiato, e una cesta con piatti, vivande e bottiglie*)
*Pil.* Corpo d'una frittata!
*Ves.* Che c'è?
*Pil.* Quest'è un prodigio! la mensa apparecchiata!
*Ves.* Noi donne, caro amico, siam simili agli oracoli:
All'uom che ci indovina facciam veder miracoli.
*Pil.* T'ho dunque indovinata?
*Ves.* (*chiude le porte a chiave*) Le porte assicuriamo.
Ed ora, allegramente! venite qua, sediamo
L'uno dell'altra in faccia. (*dopo aver portato la tavola nel mezzo, Vespina prende due scranne e le pone una da un canto, l'altra dall'altro, invitando Pilato a sedere*)

*Pil.* Io vorrei starti appresso...
*Ves.* No no, là di facciata.
*Pil.* Perchè?
*Ves.* (*siede*) Non è lo stesso?
Vedendomi di fronte mi farete il ritratto.
*Pil.* (*siede*)
Benchè pittor non sia, te l'ho già bello e fatto.
*Ves.* Apriamo la battaglia con questo bicchierino.
(*versa a Pilato, che beve. Mano mano che verrà colmando i bicchieri, Pilato beverà sempre, e Vespina, di nascosto verserà il vino per terra*)
Che vi par del Madéra?
*Pil.* (*mangiano*) Eccellente, divino!
*Ves.* Or sentiamo il ritratto.
*Pil.* Negre pupille tenere.
Crëate per ridurre un galantuomo in cenere.
*Ves.* (*ridendo versa di nuovo, e Pilato beve*)
L'uomo ridotto in cenere se lo sparpaglia il vento.
Spegniam nel vin del Reno questo foco violento.
*Pil.* Bocca da cui Cupido le sue saette scocca.
*Ves.* (*versa, e Pilato beve*)
Giù un altro bicchierino a onor della mia bocca.
*Pil.* Denti che paion perle candide e risplendenti.
*Ves.* (*c. s.*) Laviamole col Malaga; saran più seducenti.
*Pil.* Mento ove Amor si bagna, entro gentil fossetta.
*Ves.* (*c. s.*) Empiamla di Sciampagna, ci sguazzerà
*Pil.* (*che comincia ad esser brillo*) (più in fretta.
Tu mi fai bever troppo.. sento già un certo ardore..

*Ves.* Non è vin che bevete.
*Pil.* Cos'è ?
*Ves.* Latte d'amore.
*Pil.* (*alzandosi e tentennando*)
Oh bella! oh curiosissima! Mi sembra che la stanza
Con tutte le mobiglie balli la contraddanza !
*Ves.* Sedete.
*Pil.* Or via, parliamo di quel che più mi preme.
Vespina mia, se m'ami, dobbiam fuggire insieme.
*Ves.* Fuggir con voi ? ma dove ?
*Pil.* In parti assai lontane.
*Ves.* Bravo ! se il padron lascio chi m'assicura il (pane ?
*Pil.* Io, che ti sposo subito.
*Ves.* Messer Pilato amabile ,
Voi siete veramente un uomo rispettabile.
Ma in simili negozii giova spiegarsi bene.
Che cosa recherete in dote al nostro Imene ?
Amor non può nutrirsi nè di sospir, nè d'aria.
*Pil.* Sposami, e in breve tempo ti farò milionaria.
*Ves.* Eh ! voi scherzate.
*Pil.* (*traendo di saccoccia un mucchio di cedole di banco, e mostrandole a Vespina*)
Guarda.
*Ves.* Che son questi biglietti?
*Pil.* La dote ch'io destino a quei due ladri occhietti.
*Ves.* Capperi, ser Pilato, per far di tai regali
Convien che possediate ben grossi capitali !
*Pil.* Ho quel che basta a vivere allegramente, uniti,
Alla barba dei gonzi che abbiam sinor serviti.

*Ves.* Come?
*Pil.* Questi denari vengon da quel paese
Dove tu, bricconcella, le tue bottiglie hai prese.
Vedi che abbiamo avuta la stessa ispirazione!
*Ves.* (*fra sè*)
Me l'ero immaginata! povero il mio padrone!
*Pil.* (*alzandosi di nuovo e barcollando*)
Sicchè, cosa risolvi?
*Ves.* Quel che è da far si faccia.
*Pil.* Dunque partiamo subito.
*Ves.* Ma se ci dan la caccia?
Se nel fuggir ci scoprono?... Oh luminosa idea!
Sapete che faremo?
*Pil.* Parla, di' su, mia dea.
*Ves.* Possiam fuggire in maschera. L'occasione è (bella,
Siamo di carnevale.
*Pil.* Vestimi da Brighella,
Da Lelio o da Florindo, e tu da Colombina.
*Ves.* Sono maschere sciocche.
*Pil.* Ebben, cara micina,
Vestimi a tuo capriccio. Dimmi, come ti piaccio?
*Ves.* Starete egregiamente vestito da Pagliaccio.
*Pil.* Va pel Pagliaccio! Un brindisi a questa pa- (gliacciata!
(*versa, tocca e beve*)
Viva chi si vuol bene!
*Ves.* Viva la mascherata!
*Pil.* Ma... gli abiti?...
*Ves.* Vo a prenderli; ritorno sul momento.
(*esce dal mezzo e torna subito*)

*Pil.* Alfine ho trionfato! Che gioia, che contento!
M'accingo a un passo ardito; ho d'uopo di vigore...
Un'altra tiratina a quest'ottimo liquore.
(*va alla tavola e beve di nuovo*)
Che nettare! che ambrosia! più bevo e più berrei!
*Ves.* (*rientra portando seco gli abiti da Pagliaccio*)
Eccomi di ritorno.
*Pil.* (*ubbriaco, cadendo sopra una scranna e sbadigliando*) Adesso io dormirei.
*Ves.* Dormir? Che cosa dite? Levate il giubboncello,
Pigliate il camiciotto; guardate com'è bello.
*Pil.* Che color ha?
*Ves.* Per bacco! bianco; non lo vedete?
*Pil.* Non scerno più i colori... Vespina, ho una gran (sete.
*Ves.* Vestitevi, vi dico.
*Pil.* (*si alza macchinalmente, ed aiutato da Vespina si accinge a svestire il proprio abito, per indossar quello da Pagliaccio*)
Aiutami anche tu.
(*fa per levarsi l'abito e minaccia di cadere*)
*Ves.* Da bravo, state ritto. (*gli leva con gran fatica l'abito, e gli mette il camiciotto bianco*)
*Pil.* (*ricadendo*) L'hai già tirato su?
*Ves.* Sì, grazie al ciel. Pigliate, eccovi i pantaloni.
*Pil.* Come vuoi ch'io li metta?
*Ves.* Sopra i vostri calzoni.
Son larghi e son di tela, scorrono facilmente.
*Pil.* Lasciami un po dormire; ho un sonno prepo-
(tente.

(*mette alla meglio i calzoni, coll' aiuto di Vespina che ride a crepapelle; e la testa gli cade ogni momento sul petto*)

*Ves.* Oh come mi piacete! oh quanto siete bello!
Non mancan che due cose; la maschera e il cap-
(pello.

(*esce un momento portando seco l'abito di Pilato poi torna col cappello da Pagliaccio, e un piatto di farina, con che infarina il viso a Pilato, mettendogli in testa il cappello*)

Or v' acconcio la testa, state fermo.

*Pil.* (*sputando la farina*) Vespina,
Cosa mi cacci in bocca?

*Ves.* Non è nulla; è farina.
Or siete mascherato, alzatevi e partiamo.

(*Pilato si alza -- si ode bussare alla porta di mezzo -- Vespina finge spaventarsi*)

Ah! picchiano alla porta... povera me, ci siamo!

*Pil.* Cosa c' è? (*che non capisce più nulla*)

(*si bussa di nuovo*)

*Ves.* Non sentite?

*Pil.* Che cosa ho da sentire?
Mi cascano le gambe, ho un sonno da morire.

*Con.* (*di fuori*) Vespina, apri la porta.

*Ves.* È il Conte! Avete udito?

*Pil.* (*con un fil di ragione*) Nascondimi, Vespina.

*Ves.* Ma dove?

*Pil.* In qualche sito.

*Ves.* Vi chiuderò per poco dentro quello scaffale.

Venite, presto...

*(spinge Pilato a grande stento nell'armadio che deve essere così angusto da capirlo appena, poi lo chiude)*

Pil. Aiuto! Vespina, mi fai male.

*(appena chiuso Pilato, Vespina corre ad aprire)*

## SCENA VI.

*Il* Dottore, *il* Conte, *la* Contessa, Vespina, *due servi con lumi.*

Con. *(a Vespina)*

Che fai tu in questa stanza? Perchè ti sei rinchiu-
Che cos' è quella tavola? parla... (sa?

Ves. *(che si trattiene a stento dal ridere)*

Domando scusa...

Dirò... siccome... il caso... caro signor padrone.
(Non posso più dal ridere, mi vien la convulsione.)

Cont. Tu qui non eri sola. La mensa ha due posate;
Veggo piatti in disordine, bottiglie rovesciate...

Con. È un' orgia bell' e buona.

Cont. Che scandalo, che orrore!

Ves. *(p. al Dottore)*

Fo una bella figura per lei, signor Dottore!

*(Nuvoletti le fa cenno di tacere*

Con. Qui dee celarsi un uomo.

*(guarda sotto la tavola)*

Cont. *(al Conte)* Ebbene, cosa ne dite?

Non sono scene queste vergognose, inaudite?
Ben mel dicea Pilato, che qui son circondata
Da una gente viziosa, perversa e scostumata!
*Dot.* (*fra sè*) Or or la vedrem bella!
*Con.* (*al Dottore*) E a voi che vi pare?
*Dot.* Dico che se c'è un uomo lo si dovrà trovare.
*Pil.* ( *nell'armadio* ) Aimè!
*Con.*Che voce è questa? Sembra un gatto schiacciato.
*Dot.* Viene da quell'armadio.
*Ves.* ( *fingendo uno svenimento* )
O Dio! non ho più fiato! (*siede*)
*Con.* ( *guardando Vespina* )
Si smarrisce l'indegna; dunque il complice è là.
*Dot.* È là, non c'è più dubbio.
*Con.* Certo... e chi mai sarà?
*Dot.* Aprite e lo sapremo. Contessa state attenta.
( *il Conte va per aprire, ma, preso da subito timor panico, torna indietro* )
*Con.* Aprite voi, Dottore.
*Dot.* Ebben, che vi spaventa?
*Con.* Rispetto il mio decoro, son capo di famiglia.
(Quest'è certo il mistero di che parlò mia figlia.)
*Dot.*(*ai servi*)Fate lume voi altri; vediam questo fol-
(*i due servi si collocano coi candelabri* (letto *in mano, uno per parte dell'armadio, e il Dottore afferra la porta.*)
*Ves.* (*fra sè*) Non posso più dal ridere.
*Cont.* (*fra sè*) Mi trema il cor nel petto.
*Dot.* (*con voce cupa e sonora, aprendo la porta*)

Esci, malvagio spirito!

(*il Dottore apre in fretta l'armadio. Pilato esce come se cadesse, col capo avanti, e barcollando incontra una scranna, sulla quale cade, e torna a dormire*)

*Con.* (*facendo un salto indietro*)
Corpo del Campidoglio!
Un pagliaccio!

*Cont.* (*con sorpresa mista di ribrezzo*)
Una maschera!

*Con.* Che cos'è quest' imbroglio?
(*si avvicina a Pilato lo esamina e lo scuote*)
Chi sei tu? parla.

*Dot.* È inutile, non ve lo saprà dire:
È ubbriaco.

*Con.* Chi sei? (*scuotendolo più forte*)

*Pil.* (*si scuote, si dimena, e risponde con voce fioca*)
Lasciatemi dormire.

*Con.* Qual voce! È mai possibile?... Pilato! oh poveretto,
Ubbriaco!

*Cont.* Ed in maschera!

*Dot.* È nel suo vero aspetto.
Signori miei, da bravi, prestatemi attenzione.
Quest' è la gran veduta! or viene la spiegazione.
Ecco colui che seppe coi più sottili inganni
Nella famiglia vostra far da padron quattr'anni.
Ei, per gabbarvi entrambi tranquillo ed impunito,
Ha sol per mascherarsi mutato il suo vestito.
Voi gli accordaste, o Conte, la vostra confidenza.

Signore ei dello scrigno, signor della credenza.
E quel che più fa onore al vostro accorgimento,
La moglie gli lasciaste guidare a suo talento.
Pagliaccio, il gran filosofo, con lei fe' il don Basilio,
E nascondendo il lupo nel vello del coniglio,
Per poter col suo mezzo rubarvi in tutta pace,
Le pose agli occhi il velo d' una pietà mendace;
Sin che alla fine, eletto grand' elemosinario,
Alle spalle dei poveri centuplicò il salario.
Alfin sentì gli stimoli dei figli d'Eva anch'esso;
E non osando in pubblico di dar la caccia al sesso.
Pensò cosa più comoda il cacciarlo in privato,
E della cameriera scoprissi innamorato.

*Con.* Come!

*Cont.* Che dite?

*Dot.* Zitto. La cameriera onesta
Mi fè subitamente la cosa manifesta,
E tesa abbiam d'accordo la rete all'impostore,
Coll' esca della gola e il lecco dell' amore.
Com'ei ci sia caduto, giudici voi ne siete,
Che in questa esemplarissima condizion lo vedete,
La spiegazione è fatta. Voi, spettatori umani,
Se l'avete gradita battete un po le mani. (*)

*Con.* (*pigliando per mano Vespina*)
Rispondi. È proprio vero? Cosa volea colui?

*Ves.* Volea da questa casa farmi fuggir con lui.

(*) Queste ultime frasi vanno rivolte agli attori, non al pubblico.

E allora quando io l'ebbi ben bene avvinazzato,
Mi mostrò del denaro che disse a lei rubato.
Eccolo : io glie l'ho tolto, levandogli il pastrano.
La biscia ha questa volta beccato il ciarlatano.

*Con.* (*pigliando da Vespina i biglietti di banco*)
Brava la mia Vespina! Cospetto della luna,
Ed io che sospettavo... Non ne indovino una!
(*contando i biglietti*)
Cento e cinquanta mila franchi!

*Cont.* (*con somma sorpresa*) Come che sento!

*Con.* (*alla Contessa*)
Spiegatemi, Contessa, codesto tradimento.

*Cont.* Signor, voi mi vedete confusa ed avvilita.
Se un tradimento è questo, son come voi tradita.
L' ordine che firmaste letto non fu da me;
La man di ser Pilato lo scrisse, ei me lo diè.
Veggo l'error funesto del mio cervello offeso,
Compiango i tristi effetti d' un zelo malinteso.
Eccomi ai vostri piedi; con rassegnato aspetto,
Signor, dal vostro labbro la mia sentenza aspetto
(*s' inginocchia*)

*Con.* (*rialza la Contessa*)
Sì sì, son io la bestia! in voi non v' è malizia....
(*furioso, per avventarsi contro Pilato*)
Colle mie mani istesse mi saprò far giustizia.

*Dot.* Fermatevi. Che giova se anche costui s'ammazza?
Credete voi per questo d' esterminar la razza?
La schiatta dei Pagliacci è come la gramigna;
Più si strappa e più abbonda, e in ogni campo

Volete castigare costui qual si conviene? (alligna
La cura a me lasciatene, chè un bel pensier mi vie-
Vo'fargli un tal giuochetto che forse gioverà (ne.
Di salutare esempio a tutta la città.
Voglio ch'ei paghi care le burle che v'ha fatte.

*Ves.* (*fra sè*)
Sta a veder che gli copre la pancia di mignatte!

*Dot.* Vespina, vammi a prendere un foglio di cartone,
Dello spago, le forbici, e un pezzo di carbone.

*Ves.* (*esce*) Subito.

*Cont.* (*al Dottore*) Caro amico, cosa volete fare?

*Dot.* Lo mando un po in berlina a farsi scorbacchiare.

*Ves.* (*tornando con le cose domandate*)
Ecco il tutto.

*Dot.* (*posa il cartone sul tavolino ed offre il carbone a Vespina*)
Va bene. La nobile incombenza
Per dritto a te s'aspetta di scriver la sentenza.

*Ves.* (*sedendo al tavolino*)
Detti pure; io son pronta; so di calligrafia.

*Dot.* (*dettando*)
Pagliaccio va in berlina per furto e ipocrisia.
(*queste lettere d[illegible]bbono essere scritte prima a grandi trat[illegible]one*)

*Ves.* È fatto.

*Dot.* A me; vediamo.
(*contemplando il cartello in modo che lo legga anche il pubblico*)
Fa uno stupendo effetto!

Mettigli adesso questa decorazione sul petto.
(*Vespina infila lo spago nel cartone, ed appende lo scritto al collo di Pilato, che seguita a dormire* )
A me quattro domestici.
*Cont.* ( *chiama alla porta ed entrano altri due*
Correte tutti, olà ! (*servi*)
*Dot.* Da bravi avvicinatevi. (*ai servi*)
(*i servi si accostano alla poltrona di* Pilato )
Due di qua e due di là.
Alzatelo di peso codesto farabutto ,
E tal qual ei si trova, col seggiolone e tutto,
In mezzo della piazza ponetelo a giacere ;
E noi da quel balcone ce la vogliam godere.
( *i quattro servi alzano in aria Pilato, che seguita a russare* )
*Ves.* ( *ridendo*)
Povero il mio sposino; ei russa come un tasso !
*Cont.* Che scorno ! (*fra sè*)
*Con.* È un brutto scherzo ! (*fra sè*)
*Dot.* Sentirete che chiasso !
*Pil.* Vespina... (*parlando nel sonno*)
*Ves.* Oh poverino, sogna; mi fa pietà !
*Pil.* Vespina, vieni meco.
*Ves.* (*i servi si avviano*) Sì , caro ben, son qua.
*Con.*(*ai servi*) Ehi dico fate piano nel scendere le
L'umanità richiede che non si faccia male. (scale:
*Dot.*Guardate che trionfo! pare un roman campione!
*Con.*Credete alle apparenze! ed invece è un buffone!

(*Pilato è portato via, Vespina lo segue ballandogli intorno*)

## SCENA ULTIMA.

ÇAMILLA *dalla laterale, e detti.*

*Cam.* Finita è la commedia?
*Dot.* No, resta l'importante;
La morale.
*Con.* È chiarissima: io sono un ignorante!
*Dot.* Si, ma non siete il solo. Quanti danno nel laccio
Perchè nella famiglia lascian regnar Pagliaccio!
I pagliacci in famiglia son come le tignuole,
Rodono e non si vedono.. .L'avviso a chi lo vuole.
(*A questo punto scoppiano sulla strada urli e fischi e battimani. Si odono voci gridare*; Viva Pagliaccio! Evviva! *Il Dottore corre alla finestra e vi strascina il Conte, che guarda e si mette le mani ne' capegli*)
*Con.* Miseri noi, l'accoppano!
*Cont.* Che baccano infernale!
*Dot.* (*al Conte e alla Contessa*)
Battete un po le mani.
(*gli urli e i fischi e le voci ripigliano. Il Conte, il Dottore e Vespina, battono le mani*)
*Cont.* (*vacillando, è sostenuta da Camilla e dal Dottore*)
O Dio! mi sento male
*Dot.* Siete persuasa alfine?

*Cont.* ( *si nasconde il volto colle mani* )

Persuasa ed atterrita...

*Dot.* Sia ringraziato il cielo, la mia cura è finita!
Ed ora rincoratevi, non abbiate timore.
Mentre laggiù si fischia il vostro precettore,
Il pubblico, persuaso del vostro pentimento,
Battendo palma a palma vi farà un complimento.

( *qui il pubblico forse applaude, e cala la tela* )

**FINE DELLA COMMEDIA.**

Tip. di G. Ranucci

## AVVISO.

Per errore meramente tipografico in alcune poche copie è intervenuto il seguente errore. — Alla pagina 16, della *Donna Bigotta* il 7.° verso seguente.

Godo che rivedere possiate ancor la figlia

deve esser corretto così:

*Cont.* Godo ecc.

al 17.° verso dell'istessa pagina, che dice:

Assomigliarvi a un tronco, che ha i rami suoi (distrutti

deve essere corretto così:

*Con.* Assomigliarvi ecc.

Ufficio strada S.Carlo n. 45 primo piano a sinistra, aperto dalle 8 alle 10 a.m.

## CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Un volumetto contenente una produzione non minore di due atti gr. 6. Le produzioni che oltrepassino le 60 pagine di stampa verran date in due pubblicazioni. L'associazione é obbligatoria per 18 volumetti. Per le Province una serie anticipata (18 volumetti) duc. 1,50 da inviarsi pel procaccio compresovi il franco bollo di posta. Dirigersi al *Direttore delle Attualità Teatrali* nell'Uffizio sopracitato. Ogni 1.° e 15. di mese uscirà un volumetto. Occorrendo una produzione di molto grido si farà una pubblicazione straordinaria.

**Volumetti pubblicati coi rispettivi prezzi fuori associazione.**

1. Del Testa *com.* Il Sistema di Giorgio (aumento di gr. 2 sul prezzo primitivo). . . . gr. 10
2. Marengo *trag.* Cecilia da Baone . . . . 08
3. Del Testa *dr.* Le Due Sorelle . . . . . 10
4. Idem *com.* Un'Avventura ai Bagni . 10

| | |
|---|---|
| 5. Piave *tragedia lirica musicata dal Cav. Verdi.* | Simon Boccanegra (presso ad esaurirsi) . . . . . . 10 |
| 6 Musset *dr.* | Cristina Re di Svezia (presso ad esaurirsi) . . . . . 15 |
| 7. Del Testa *com.* | La Dama e l'Artista. . . 10 |
| 8.) 9.) Dumas figlio *com.* | Il Figlio Naturale . . 20 |
| 10 Del Testa *com.* | Un Ballo in Maschera. . 10 |
| 11. Giacometti *com.* | Un Poema ed una Cambiale (aumento di gr. 3 sul prezzo primitivo). . . . . 15 |
| 12.) 13.) Idem *com.* | Carlo II. d'Inghilterra (aumento di gr. 5 sul prezzo primitivo e presso ad esaurirsi questa commedia capolavoro di Giacometti) 25 |
| 14. P. Laviano Tito | Il Giorno del Parini. . . 15 |
| 15. Del Testa *com.* | La Moda e la Famiglia. . 10 |
| 16.) 17.) 18.) Castelvecchio | La Donna Romantica . . 20<br>La Donna Bigotta. . . . 20 |

**Tutte le produzioni prese insieme d. 1,50.**